



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 12 luglio 2022

# Rassegna Stampa

12-07-2022

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	12/07/2022	16	<a href="#">Pan: Italia e Francia unite, industria determinante = Intervista Stefan Pan - Italia e Francia sono unite, puntare sulle imprese per gestire le emergenze</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	12/07/2022	16	<a href="#">Confindustria, il forum con Medef</a> <i>Redazione</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	12/07/2022	11	<a href="#">L'Italia tra le migliori: depositi pieni al 64% Corsa a comprare anche con aiuti pubblici</a> <i>Fabio Savelli</i>	6
STAMPA	12/07/2022	6	<a href="#">Draghi cerca l'accordo col sindacati la prima mossa è Il taglio del cuneo</a> <i>Alessandro Barbera</i>	8

## CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	12/07/2022	18	<a href="#">Essenziale per il Sud = Ponte sullo Stretto, non realizzarlo significa condannarci alla marginalità</a> <i>Chiara Borzi</i>	11
-----------------------	------------	----	--	----

## CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	12/07/2022	21	<a href="#">Il sistema paese c'è E supporta le fiere</a> <i>Laura La Posta</i>	13
ITALIA OGGI	12/07/2022	24	<a href="#">Il decreto aiuti in pillole</a> <i>Maria Sole Betti</i>	14
SICILIA CATANIA	12/07/2022	7	<a href="#">Agen: Mi stacco la spina per primo</a> <i>Maria Elena Quaiotti</i>	15

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	12/07/2022	4	<a href="#">Energia, l'Italia verso l'austerità</a> <i>Stefano Secondino</i>	16
MF SICILIA	12/07/2022	2	<a href="#">Le professioni ci sono</a> <i>Antonio Giordano</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	12/07/2022	2	<a href="#">Mosca va alla guerra del gas L'Italia si prepara a un inverno di austerità = L'Italia verso un inverno di austerità</a> <i>Stefano Secondino</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	12/07/2022	8	<a href="#">Processo contro Razza, la Regione sarà parte civile = La Regione parte civile contro Razza</a> <i>Gia. Pi.</i>	21
MF	12/07/2022	2	<a href="#">Draghi va al Colle e ventila l'addio ma Mattarella gli chiede di restare = Draghi infuriato ma non molla</a> <i>Mauro Romano</i>	22

## SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	12/07/2022	19	<a href="#">Vendite al dettaglio in aumento a maggio</a> <i>Enrico Netti</i>	24
QUOTIDIANO DI SICILIA	12/07/2022	7	<a href="#">Pnrr: 5,9 miliardi destinati alla Sicilia ma non sempre è tutto oro ciò che luccica = Dal Pnrr 5,9 miliardi destinati alla Sicilia ma non sempre è tutto oro quello che luccica</a> <i>Carmelo Lazzaro Danzuso</i>	25
QUOTIDIANO DI SICILIA	12/07/2022	8	<a href="#">"Energie in transizione per un mondo sostenibile"</a> <i>Redazione</i>	27
MATTINO	12/07/2022	6	<a href="#">Pensioni: l'inflazione peserà per 24 miliardi = Inflazione, sulle pensioni un conto da 24 miliardi</a> <i>Luca Cifoni</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	12/07/2022	10	<a href="#">Il superbonus si ferma mancano i soldi Dopo il boom la crisi = Cantieri aperti e banche "chiuse" La maledizione del superbonus</a> <i>Gioacchino Amato</i>	30

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	12/07/2022	2	<a href="#">Pensioni, con l'inflazione a quota 8% la spesa previdenziale sale di 24 miliardi = Pensioni, con l'inflazione all'8% la spesa cresce di 24 miliardi</a>	34
-------------	------------	---	---	----

# Rassegna Stampa

12-07-2022

			<i>Marco Rogari</i>	
SOLE 24 ORE	12/07/2022	3	Euro-dollaro a quota 1, 005 Dopo 20 anni torna la parità = Superdollaro, quasi parità con l'euro	36
			<i>Morya Longo</i>	
SOLE 24 ORE	12/07/2022	4	Europa, allarme gas: Gazprom taglia di un terzo le forniture all'Eni = Gas: i tagli alle imprese solo come ultima ipotesi Il nodo forniture. La precisazione del Mite: nessun bisogno di misure di emergenza, resta lo stato di pre allerta. Stoccaggi a quota	39
			<i>Celestina Dominelli</i>	
SOLE 24 ORE	12/07/2022	7	Ance: il 47% del Superbonus rientra all'erario in nuove tasse, Iva o contributi	41
			<i>C.sa</i>	
SOLE 24 ORE	12/07/2022	8	Il rischio stagflazione c'è ma non sarà duraturo = Il rischio stagflazione è reale, ma non sarà né profonda né duratura	43
			<i>Fabrizio Onida</i>	
SOLE 24 ORE	12/07/2022	10	Strappo M5S, Draghi al Colle Il Quirinale punta sull'accordo = Strappo M5s, Draghi al Colle E Fi chiede una verifica	46
			<i>Nn</i>	
SOLE 24 ORE	12/07/2022	15	Orsini: Compensazioni sui costi dell'energia	48
			<i>Silvia Pieraccini</i>	
SOLE 24 ORE	12/07/2022	16	Simest lancia due nuovi finanziamenti	49
			<i>Ce Do</i>	
SOLE 24 ORE	12/07/2022	16	Sace: 1,6 miliardi di contratti con l'approccio proattivo	50
			<i>Celestina Dominelli</i>	
STAMPA	12/07/2022	7	Rebus superbonus	51
			<i>Luca Monticelli</i>	
STAMPA	12/07/2022	9	Il piano Orlando per la flessibilità in uscita "Tagliamo gli orari ma non l'età del ritiro"	53
			<i>Paolo Baroni</i>	
STAMPA	12/07/2022	9	Salari e pensioni l'Italia da fame	54
			<i>Paolo Baroni</i>	
ITALIA OGGI	12/07/2022	31	Lavoratori sempre più poveri	56
			<i>Simona D'alesio</i>	
MF	12/07/2022	4	Tegola Ue sui depositi = Bail-in, allarme Bankitalia e Bce	57
			<i>Francesco Ninfore</i>	



## CONFINDUSTRIA-MEDEF

## Pan: «Italia e Francia unite, industria determinante»

Il vice presidente di Business Europe: puntare sull'industria. Sostenibilità non solo ambientale, ma anche economica e sociale.

**Nicoletta Picchio** — a pag. 16



**Stefan Pan.** Vice presidente di Business Europe

# «Italia e Francia sono unite, puntare sulle imprese per gestire le emergenze»

**L'intervista. Stefan Pan.** Il vice presidente di Business Europe: «Industria è determinante per vincere le sfide che abbiamo davanti» «La sostenibilità non può essere solo ambientale, ma anche economica e sociale». Oggi il Forum Confindustria-Medef

### Nicoletta Picchio

Italia e Francia insieme «per dare un messaggio prioritario: nella situazione drammatica che stiamo vivendo, con la guerra arrivata dopo la pandemia, l'aumento vertiginoso dei prezzi dell'energia e delle materie prime, l'interruzione delle filiere globali, l'industria è determinante per vincere le sfide che abbiamo davanti». Un ruolo, dice Stefan Pan, che sarà sottolineato nell'incontro di oggi tra i vertici della Confindustria italiana e di quella francese, una collaborazione che si è rafforzata sia a livello bilaterale, sia all'interno di Business Europe, di cui peraltro Pan è vice presidente.

Sono stati scelti tre temi come focus, quelli che sono più urgenti: la transizione energetica nella fase di shock geopolitico che la Ue sta vivendo; come finanziare la transizione ambientale e digitale, con un'attenzione particolare al rapporto pubblico-privato; difesa, sicurezza e aerospazio, settori dove i sistemi industriali dei due paesi possono individuare forme

di collaborazione e che sono determinanti ora che la Ue si trova a fronteggiare la guerra tra Russia e Ucraina.

«La Ue è cresciuta per traumi, la Comunità europea carbone e acciaio è nata dopo la seconda guerra mondiale. Già allora l'industria è stata messa al centro. Oggi dobbiamo fare lo stesso: la guerra ha attaccato i valori fondanti dell'Unione europea. Libertà, democrazia, stato di diritto, per essere garantiti hanno bisogno di una struttura forte di cui l'industria è una precondizione. Solo così si può garantire lavoro, benessere, welfare», è la riflessione di Pan, che in **Confindustria** ha la delega per l'Europa ed è in prima linea nei contatti con Bruxelles e con le altre organizzazioni imprenditoriali Ue, specie con quelle dei principali paesi manifatturieri, Germania e Francia.

Il Forum Confindustria-Medef è arrivato alla quarta edizione e si aprirà, questa mattina, con gli interventi dei due presidenti, Carlo Bonomi e Geoffroy Roux de Bézieux, che firmeranno una dichiarazione congiunta da inviare ai rispettivi governi e a vertici Ue, affinché le istanze del mondo imprenditoriale vengano recepite. «Nonostante la situazione economica difficile,

dovuta alla guerra ma non solo, sulla transizione green la Ue ha addirittura alzato gli obiettivi. Bisogna mettere da parte l'ideologia e procedere con realismo, tanto più che non c'è alcuna previsione concreta sulla fine del conflitto russo-ucraino e quindi sulle relative ripercussioni economiche. Rischiamo di trovarci in autunno con forniture di gas razionate», dice Pan, che aggiunge «la sostenibilità non può essere solo ambientale, ma deve essere anche economica e sociale». Ci sono migliaia di posti di lavoro a rischio, 70 mila solo nel settore dell'automotive, con il passaggio all'elettrico dal 2035. Intere filiere verrebbero messe in crisi. C'è bisogno di proposte e di risorse, sottolinea Pan che presiederà il gruppo di lavoro dedicato a come finanziare la transizione verde e quella digitale.



Peso: 1-2%, 16-32%

Si tratta di emergenze per noi come per i francesi, anche se la Francia ha l'energia nucleare e quindi si trova in una condizione migliore della nostra: «eppure, nell'ultimo mese hanno dovuto importare energia. Inoltre le loro centrali nucleari hanno bisogno di molti investimenti, quindi la questione energetica è una preoccupazione comune». La Ue ha inserito una parte del gas e del nucleare nella tassonomia che entrerà in vigore dal primo gennaio del prossimo anno. «E' ora di ragionare anche in Italia sul nucleare, oggi ci sono nuove tecnologie rispetto all'epoca del

referendum». Serve più Europa, sottolinea Pan, non meno Europa, «una Ue che però non sembri chiusa in una torre d'avorio, ma faccia i conti con la realtà. Anche i colleghi francesi chiedono più pragmatismo».

Secondo Pan tre sono stati gli errori principali a livello europeo: aver delegato la difesa agli Stati Uniti, avallato la dipendenza dal gas russo, aver delegato parte della nostra capacità tecnologica alla Cina. «Dobbiamo recuperare un ruolo centrale». E quindi puntare sull'industria e sulla nostra capacità tecnologica, rafforzare l'unione bancaria e dei capitali, «vanno evitate restrizioni di credito, le regole non

devono ingessare gli investimenti», mettere più risorse per la transizione green «penso ad un New generation Eu di secondo livello». E la guerra ha dimostrato che «occorre una difesa europea, forte. Aerospazio, cloud, cybersecurity. Gli effetti di questo settore sullo sviluppo e sull'innovazione possono essere importanti. Non dimentichiamoci che Internet è nato per esigenze di tipo militare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

**La Ue è cresciuta per traumi dopo la seconda guerra mondiale. Oggi dobbiamo fare lo stesso**

TRANSIZIONE

**Bisogna mettere da parte l'ideologia e procedere con realismo  
Rischiamo un autunno con il gas razionato**



**Stefan Pan.** Vice presidente di Business Europe



Peso: 1-2%, 16-32%

**L'EVENTO****Confindustria, il forum con Medef**

Si apre oggi a Parigi, presso la sede del Medef (Confindustria francese), la 4° edizione del Forum Bilaterale **Confindustria - MEDEF**. L'iniziativa mira a proseguire l'impegno comune delle Confindustrie italiana e francese sui temi di importanza cruciale per la crescita e la competitività delle imprese, attraverso il dialogo e il confronto con i principali attori politici ed economici dei rispettivi paesi. Le delegazioni sono infatti composte da ministri e ambasciatori dei due Paesi e da importanti rappresentanti delle rispettive business community.

Tra questi il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, Geoffroy Roux de Bézieux, presidente del Medef, Bruno Le Maire, ministro dell'Economia francese, Roberto Cingolani, ministro per la transizione ecologica. Tra gli altri anche Marco Patuano, numero uno di A2A, Christine Goubet Milhaud, presidente di Union Francaise de l'Electricité, Stefan Pan, delegato del presidente di **Confindustria** per l'Europa, Xavier Musca del Crédit Agricole, Sandro De Poli, presidente di

Avio Aereo e Eric Trappier, numero uno di UIMM.

Tra i temi principali al centro dell'incontro: energia, difesa e finanziamenti per le transizioni ecologica e digitale. Il vertice bilaterale, come per le precedenti edizioni, è a porte chiuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

La data chiave è il 21 luglio: se il gas non torna a scorrere, scatterà un piano per i risparmi. Snam e Gse lavorano a tutto campo

# L'Italia tra le migliori: depositi pieni al 64% Corsa a comprare anche con aiuti pubblici

di **Fabio Savelli**

**ROMA** La data in rosso ora diventa una: il 21 luglio. Perché tra meno di dieci giorni sapremo se il blocco totale in vigore da ieri ai flussi di gas dal Nord Stream 1 è da ascrivere solo a ragioni manutentive oppure se è il segnale che Mosca sta chiudendo i rubinetti per impedire ai Paesi europei di riempire i depositi necessari alla stabilità energetica del prossimo inverno. Il termine dei lavori è fissato per quel giorno: va sostituita la turbina di Siemens Energy partita dal Canada da qualche giorno (dopo il benplacito degli Stati Uniti dietro forti pressioni tedesche) e recapitata al monopolista russo Gazprom. Solo allora sapremo se Vladimir Putin ha deciso di azzerrare i transiti sulla principale infrastruttura come arma di pressione geopolitica o se invece i problemi di ricambi erano effettivi, amplificati dalle sanzioni.

## L'impatto sull'Italia

Il blocco però ha una parziale ricaduta sull'Italia. Perché la ragnatela di metanodotti europei è costruita tramite snodi, arterie secondarie e punti di ingresso sulla rete gestita da Snam. Dunque un taglio netto sul fronte Nord ha un effetto indiretto sui flussi verso il nostro Paese. Ieri l'Eni, che ha contratti di fornitura di lungo termine con la Gazprom, ha comunicato un primo alert segnalando che dal punto di ingresso di Tarvisio, in Friuli, sono arrivati solo 21 milioni di metri cubi rispetto ai 32 richiesti. Non si tratta di una riduzione «pesante» perché le importazioni nazionali passano principalmente dalla rotta ucraina. Viene definito un taglio «marginale» dal ministero per la Transizione ecologica che conferma l'attuale situazione di «pre-allerta». I numeri raccontano che lo sforzo per riempire i depositi di gas sta proseguendo nella direzione giusta, ma il merito è da attribuire «al mostruoso lavoro di sicurezza» che sta «facendo l'amministratore delegato di Snam, Stefano Venier», lo ha pubblicamente ringraziato ieri il ministro Roberto Cingolani. Ottanta milioni di metri cubi anche ieri, comprati da Snam come operatore di «ultima istanza» perché sul mercato non ci sono più acquirenti in

grado di pompare gas a un prezzo nove volte più alto dell'anno scorso. Ci sono risorse pubbliche a cui stiamo attingendo. Il governo, per superare l'inverno, ha dato risorse fino a 2 miliardi alla stessa Snam per questa operazione e altri 4 miliardi al gestore Gse, direttamente controllato dal Tesoro, per fare altrettanto. Sei miliardi che incidono sulla contabilità pubblica. Il risultato è che siamo al 64% di riempimento, entro fine ottobre dobbiamo arrivare al 90%. Siamo 3-4 punti in ritardo rispetto alla tabella di marcia dell'anno scorso, ma in linea con la Germania e poco al di sotto della Francia. Ci corre in soccorso l'estate perché la domanda di gas per l'industria ad agosto crolla.

## I possibili risparmi

È chiaro che se dal 21 luglio Nord Stream 1 continuasse ad essere inutilizzabile s'imporrebbero piani di razionamento che ci sono già perché si ri-



Peso: 34%



durrebbero anche i volumi dal punto di transito di Passo Gries, in Piemonte (ieri quasi inalterati), da dove provengono le forniture da Norvegia e Olanda che verrebbero inevitabilmente indirizzate a coprire la richiesta dell'Europa continentale. La fase di allarme, non ancora realtà, prevederebbe un incentivo ad alcune aziende di ridurre la domanda per alcuni giorni tramite un meccanismo di aste. Sono gli interrompibili volontari: verrebbero pagati per fermare la produzione. Ci sono ragionamenti in corso su qua-

li settori fermare per primi sulla scorta dei codici Ateco. Aurelio Regina, delegato per l'Energia degli industriali, sostiene che «Confindustria ha chiesto al Comitato per la Sicurezza Gas di redigere con urgenza un nuovo piano di emergenza perché il piano esistente risponde all'esigenza di gestire un distacco gas della durata massima di 15 giorni. Un'eventuale chiusura del gas russo ad agosto determinerebbe una mancanza di 50 milioni di metri cubi al giorno su una domanda potenziale di 300». Ecco perché

conviene registrare le analisi dell'Enea sui consumi domestici che pesano per circa il 30% della domanda. Sarebbe possibile risparmiare quasi 2,7 miliardi di metri cubi con alcune misure «comportamentali» come l'abbassamento di un grado dei termostati, dai 20° abituali a 19°, e riducendo di un'ora al giorno l'accensione. Converterà pensarci.



Peso:34%



# Draghi cerca l'accordo coi sindacati la prima mossa è il taglio del cuneo

Il premier accelera per evitare le proteste d'autunno ma non può aumentare la spesa

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

L'incontro di stamattina fra Mario Draghi e i sindacati è il primo appuntamento dopo l'ennesimo incontro al Quirinale - ieri sera - con Sergio Mattarella. La necessità di evitare strappi nella maggioranza costringerà il premier a mostrarsi estremamente prudente sulle cose da fare. Ma se c'è una ragione che costringe il governo delle larghe intese a procedere nonostante i distinguo è la necessità di attenuare le conseguenze della guerra e l'aumento vertiginoso dei prezzi. Erano più di trent'anni che l'inflazione non raggiungeva l'8 per cento. Nemmeno i sussidi statali bastano più: la benzina costa ormai ovunque

due euro al litro, una soglia psicologica che preoccupa non poco Palazzo Chigi. E poiché nel frattempo ci sarà l'inevitabile aumento dei tassi di interesse da parte della Banca centrale europea, per Draghi c'è l'urgenza di intervenire prima di trovarsi le piazze piene della protesta in autunno.

Per Draghi l'incontro di stamattina serve anzitutto a cercare il loro consenso in vista del nuovo decreto da dieci miliardi di euro che verrà approvato entro la fine di luglio. Nessuno osa dargli quel nome, ma si tratterà di fatto di un anticipo della legge Finanziaria che diversamente entrerebbe in vigore solo all'inizio del 2023, quando gli effetti della crisi si saranno sca-

ricati sulle famiglie e i partiti già tutti in campagna elettorale. Il problema più serio per Palazzo Chigi resta in ogni caso quello di mettere d'accordo i partiti sulle priorità.

La crisi impedisce a Draghi di risolvere il problema aumentando la spesa: i margini per farlo sono ridottissimi. Il premier cercherà per questo di allentamento delle regole pensionistiche, concentrando semmai sulla tutela del potere di acquisto di lavoratori dipendenti e pensionati. La quasi crisi innescata dai Cinque Stelle gli permette di spostare l'asse della maggioranza più a destra, e dunque a privilegiare interventi di riduzione fiscale rispetto ad aumenti dei sussidi: la ridu-

zione del cosiddetto cuneo fiscale è la richiesta principale anche della **Confindustria** di Carlo Bonomi. Resta da capire quale sarà l'atteggiamento dei sindacati e in particolare della Cgil di Maurizio Landini, che fin qui ha evitato di complicare la vita al governo. Lo spettro delle elezioni anticipate potrebbe essere in questo senso un argomento in più per far prevalere - per lui e per tutti - la logica della realpolitik. —

Twitter @alexbarbera

**+8,5%**

Il tasso d'inflazione registrato in Italia in giugno rispetto a un anno prima

**229**

L'incremento in euro della spesa media per i beni alimentari sul 2021



Peso: 6-50%, 7-8%

## IL DOSSIER

## LE IMPOSTE

## La riduzione del peso fiscale è la chiave di volta l'idea di un taglio in due tempi: il primo a luglio

La riduzione del peso fiscale sui salari è l'unica misura che può ancora unire la maggioranza delle larghe intese. Agli occhi di Mario Draghi è inoltre la strada più efficace per il contrasto dell'inflazione. Nell'ultima Finanziaria è stato introdotto un taglio dei contributi previdenziali ma solo per 1,5 miliardi, un ammontare tale da risultare invisibile alla gran parte dei lavoratori dipendenti. L'anno scorso il governo ha privilegiato la riduzione dell'Irpef per sette miliardi, ma anche in quel caso si è trattato di un intervento che - una volta spalmato sui contribuenti - non ha avuto effetti significativi. Gli in-



dustriali hanno chiesto a Palazzo Chigi una riduzione dei contributi previdenziali da sedici miliardi di euro, e però si tratta di una cifra impensabile con gli attuali vincoli di bilancio. Una delle ipotesi che stanno valutando i tecnici è un taglio in due tempi: uno entro la fine di luglio, un secondo nella prossima Finanziaria. Molto dipenderà dall'andamento del gettito fiscale, dai margini aggiuntivi di deficit che la Commissione europea potrebbe garantire al governo e dalla disponibilità dei partiti a concentrare le risorse su pochi obiettivi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI STIPENDI

## Sul salario minimo si punta al compromesso più garanzie esistenti e meno contratti pirata

Da parte di Draghi non c'è nessuna pregiudiziale ideologica contro il principio del salario minimo. Il Pd ne fa una bandiera e in Parlamento si discute da anni di una legge. La verità è che sindacati e Confindustria non hanno mai spinto né spingeranno perché venga introdotto con le modalità previste nella gran parte dei Paesi europei. E la ragione è nella forza tutta italiana della contrattazione collettiva nazionale, che tutela a sufficienza il lavoro regolare - quello che più interessa le organizzazioni datoriali e i sindacati confederali - non invece quello precario. Poiché nessuno crede che il Parlamento



riuscirà a varare in via definitiva una legge, Palazzo Chigi sta lavorando a un compromesso. Lo schema lo si può riassumere così: un rafforzamento delle garanzie contrattuali esistenti nei contratti collettivi, accompagnato da norme che evitino il più possibile i cosiddetti contratti pirata, ovvero quelli firmati dalle associazioni meno rappresentative e che nella gran parte dei casi prevedono condizioni salariali peggiori. Nel frattempo il salario minimo resterà uno slogan buono per favorevoli e contrari in vista della campagna elettorale di primavera. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL LAVORO

## Il nodo dei rinnovi con nuove condizioni le sigle chiedono il ricalcolo dell'inflazione

La questione dei rinnovi contrattuali incrocia sia la riduzione delle imposte sul lavoro che il rafforzamento dei minimi salariali. Il problema di Draghi è convincere le categorie più rappresentative a firmare nuove condizioni. Quelli più monitorati a Palazzo Chigi sono il commercio e i servizi. Nel pieno di una tempesta inflazionistica e di un rallentamento dell'economia è però difficile ottenerlo. Secondo le stime dell'Istat, l'aumento dei prezzi ha già eroso tutti i recuperi di salario post-pandemia. E senza alcun intervento, entro la fine di quest'anno le retribuzioni reali scenderebbero



sotto i valori del 2009. Una delle richieste sul tavolo dell'incontro di oggi fra governo, Cgil, Cisl e Uil è quella di rivedere almeno il meccanismo di calcolo dell'inflazione, che non protegge le retribuzioni dagli aumenti determinati dalla guerra e dall'aumento dei prezzi di tutta l'energia. A Palazzo Chigi non intendono in ogni caso alimentare tensioni fra datori di lavoro e sindacati. L'opinione di Draghi è che più ampio sarà il taglio dei costi che pesano sulle buste paga, maggiori saranno le chance affinché sindacati e imprese firmino anche i rinnovi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE PENSIONI

## L'ipotesi flessibilità in uscita a 63-64 anni ma i 5 Stelle e la Lega alzano ancora il prezzo

Questo per il premier è il capitolo più complicato, e forse per questo quello che potrebbe essere sacrificato sull'altare delle priorità. Tutti i partiti sono favorevoli ad allentare le regole della legge Fornero, peccato non ci siano i margini di bilancio per farlo. Fin qui Draghi si è occupato di ridurre il costo di «quota cento», che ha fatto uscire dalla pubblica amministrazione decine di migliaia di persone e fatto risalire la spesa complessiva della previdenza italiana. Draghi sa che a Bruxelles il tema previdenza è valutato con molta attenzione. Nonostante i risparmi di lungo termi-

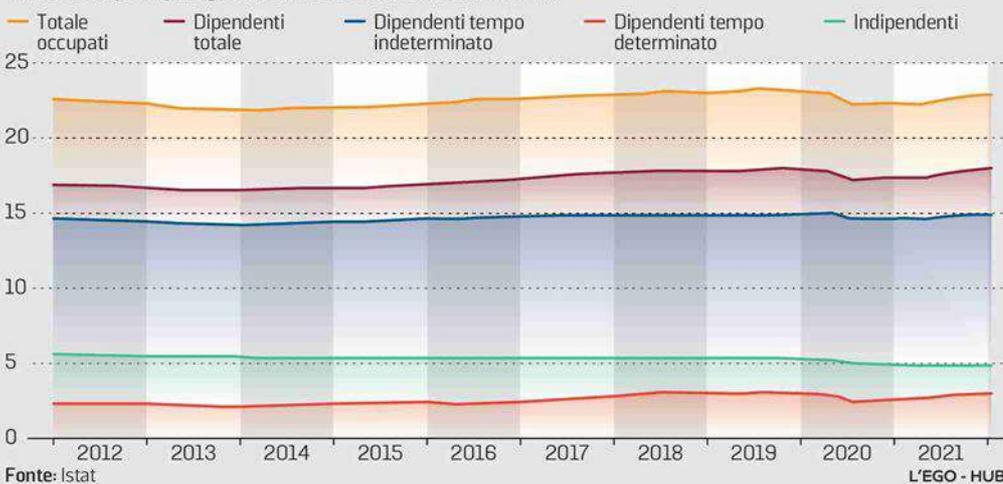


ne garantiti dalla legge Fornero la spesa in pensioni italiana, se calcolata in percentuale sulla ricchezza prodotta - resta la più alta dell'Unione a Ventisette dopo la Grecia. Per mettere d'accordo tutti ed evitare la censura dell'Europa a Palazzo Chigi e al Tesoro hanno in mente il rafforzamento della flessibilità in uscita attorno a 63-64 anni, a patto che i costi vengano sostenuti da chi intende anticipare l'uscita dal lavoro. Un'ipotesi lontana anni luce dalle richieste dei sindacati e dalla maggioranza, in particolare Cinque Stelle e Lega. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI ULTIMI DIECI ANNI

Lavoratori per tipologia di contratto in Italia (dati in milioni)



Peso: 6-50%, 7-8%



I prezzi che esplodono e la recessione che incombe minacciano di innescare una bomba sociale

## LA FOTOGRAFIA

In Italia



**8,1%**  
tasso di disoccupazione



**58,9%**  
tasso di occupazione



**34,8%**  
tasso di inattività fra 15 e 64 anni

### MAGGIO SU APRILE 2022



**-49mila**  
occupati  
(-0,2%)



**+48mila**  
inattivi  
(+0,4%)

L'EGO - HUB



Peso:6-50%,7-8%

**Ponte sullo Stretto****Essenziale per il Sud**

Servizio a pag. 18

All'Università di Catania la giornata conclusiva del convegno sull'insularità: scenari e sinergie

# Ponte sullo Stretto, non realizzarlo significa condannarci alla marginalità

Il presidente Musumeci: "Modifica all'art. 119 Costituzione preziosa scatola vuota da riempire"

CATANIA - L'intervento del presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, ha chiuso il convegno "Il principio di insularità nel nuovo art. 119 della Costituzione", una due giorni organizzata presso l'Aula Magna dell'Università di Catania dal Centro di documentazione, ricerca e studi sulla cultura dei rischi di Catania, "cuore" dell'operazione, in stretta sinergia con gli atenei di Catania e Cagliari, l'Università eCampus, l'Autorità di sistema portuale del Mare di Sicilia orientale, l'Odimed (Osservatorio internazionale sui diritti umani nei Paesi del Mediterraneo), [Confindustria Catania](#), gli Ordini etnei di architetti, avvocati, commercialisti e ingegneri e il Distretto Sicilia dei Lions International.

**"Dal 2015 - ha sottolineato il presidente Musumeci - attraverso l'attività del vicepresidente Gaetano Armao inseguiamo il tema dell'insularità, un argomento che oggi torna di attualità e con una prospettiva beneaugurante".**

Per Musumeci, il nuovo articolo 119 della Costituzione sarà comunque "una preziosa scatola vuota da riempire. L'insularità è stata anche un alibi per i siciliani, per decenni appiattiti su di un modello economico che puntava sui settori primario e terziario, senza alcuna ambizione di crescita concreta. Ma non bastano i settori produttivi tradizionali per competere con il Nord del Paese. Marginalità e perifericità nei confronti dell'Europa si superano soltanto puntando a divenire la piattaforma logistica del Mediterraneo. Certo, ancora il percorso è ben lungo.

Faccio un esempio: in Sicilia nessun porto può accogliere le grandi navi che transitano dal rinnovato canale di Suez. Non abbiamo porti e retroporti adeguati, è un dato di fatto. Storicamente, è mancata da parte dello Stato una visione di medio e lungo termine del Sud e della Sicilia e noi stiamo proprio ancora pagando questo".

L'intervento di Musumeci si è concluso con una battuta al vetriolo sul Ponte: "Le tre campate del Ponte sullo Stretto? Sono solo un pretesto per far passare tempo e quindi la patata bollente ai vari governi a conclusione della legislatura".

**Durante la seconda giornata sono stati affrontati anche i temi del cambiamento climatico e l'evidente emergenza in corso a livello non solo isolano, ma planetario.**

Il professore Enrico Foti, Direttore del Dipartimento Ingegneria Civile e Architettura Unict ha evidenziato come "le isole sono più vulnerabili al cambiamento climatico con effetti sull'erosione delle coste, l'aumento del livello del mare, ma anche all'accesso all'acqua. In Sicilia, come sappiamo, non è particolarmente abbondante e gestirla in un momento di crisi è più complicato. Immaginiamo cosa potrebbe essere l'Isola senza piogge in un contesto in cui sono già presenti deficit idrici e di qualità dell'acqua. Di fronte al cambiamento climatico il nostro approccio è ancora troppo statico. Solo nel 2018 la Regione ha istituito l'Autorità di bacino del distretto idrografico della Sicilia (Legge Regionale 8 maggio 2018, colmando un vuoto durato

30 anni".

**L'intervento del professor Enzo Siviero, Rettore dell'Università eCampus, ha riguardato l'importanza della costruzione di ponti e in particolare del Ponte sullo Stretto per collegare non solo la Sicilia alla Calabria, ma la Sicilia ad una linea ferroviaria immaginaria da Città del Capo a Pechino, con ponti per l'appunto sullo Stretto, dalla Puglia e l'Albania, dal Bosforo verso l'Asia. "Immagini visionarie", come le ha definite lo stesso Siviero, ma "serve che la politica italiana dica se vuole davvero realizzare il collegamento".**

"Le condizioni cambiate sulla Via della Seta permettono all'Italia di farsi avanti proprio attraverso lo snodo Mediterraneo - ha spiegato ancora Siviero -. Dodici gallerie del tempo hanno fatto test per il Ponte sullo Stretto, l'idea di realizzare tre campate è stata superata eppure viene ancora sostenuta perché, si dice, costi meno. È un pretesto. Dobbiamo osare perché nel resto del Mondo il ponte sullo Stretto è riferimento per l'ultima generazione di ponti sospesi, come dimostra il Canakkale in Turchia".

**Chiara Borzi**

Twitter: @ChiaraBorzi



Peso: 1-1%, 18-43%



*SIVIERO (RETTORE ECAMPUS)*

***“Le tre campate del Ponte sullo Stretto? Un pretesto. Dobbiamo osare perché nel resto del Mondo il ponte sullo Stretto è riferimento per l’ultima generazione di ponti sospesi, come dimostra il Canakkale in Turchia”***

**IL CAMBIAMENTO CLIMATICO**

***Durante la seconda giornata del convegno sono stati affrontati anche i temi del cambiamento climatico e l’evidente emergenza in corso a livello non solo isolano, ma planetario***



Peso:1-1%,18-43%

## L'analisi

# IL SISTEMA PAESE C'È E SUPPORTA LE FIERE

di **Laura La Posta**

**U**na pioggia di fondi è a disposizione delle imprese italiane per partecipare alle fiere internazionali in Italia e all'estero a costo zero, con l'opportunità di agganciare buyer esteri ed espandere oltrefrontiera le proprie attività commerciali. E il grosso dei fondi è riservato alle piccole e medie imprese, con ottimi prodotti ma scarsa capacità di diventare globali. Un'occasione imperdibile per internazionalizzare il business, dal momento in cui si calcola che circa un terzo dell'export italiano, a quota 516 miliardi di euro nel 2021, passa attraverso i contatti commerciali maturati in fiere o eventi business.

L'ultimo incentivo, in ordine

di tempo, è il buono del valore di 10mila euro a favore delle imprese che partecipano alle manifestazioni fieristiche internazionali di settore organizzate in Italia. La nuova agevolazione è stata introdotta dall'articolo 25-bis del decreto legge del 17 maggio 2022, n. 50, introdotto in sede di conversione del Dl. Il buono avrà validità fino al 30 novembre e potrà essere richiesto una sola volta da ciascun beneficiario per il rimborso delle spese sostenute per la partecipazione a fiere.

A questa recente misura si sommano le ingenti risorse attivate dal Patto dell'export, voluto dal ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale Luigi Di Maio. L'Ice-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane da anni sostiene la partecipazione delle aziende alle principali fiere all'estero, organizzando

anche apprezzati Padiglioni Italia, a costo zero per gli espositori.

Le Camere di commercio e le Regioni, poi, hanno una serie di bandi a vantaggio delle aziende locali che vogliono affacciarsi all'estero tramite le fiere. E i quartieri espositivi sono sostenuti nella loro attività, terremotata dal lungo lockdown pandemico, con misure che segnalano l'attenzione del Governo per questo comparto.

Un settore strategico per il Paese. Prometeia ha calcolato che il sistema fieristico italiano, con un fatturato diretto di 1,4 miliardi, è secondo in Europa (dopo la Germania) e quarto nel mondo. Ma soprattutto, rappresenta un moltiplicatore di business e di turismo d'affari alto-spendente, di servizi specializzati e di posti di lavoro. L'impatto sui territori – tra servizi, trasporti, ospitalità e salari – è quantificabile in

22,5 miliardi di euro all'anno. Non stupisce, quindi, il supporto del Governo. Anzi, si potrebbe fare di più, avvertono gli operatori sul Rapporto Fiere del Sole 24 Ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%



# Il decreto aiuti in pillole

a cura di Maria Sole Betti

<b>Superbonus</b>	Ampliata la cessione del credito anche in modo retroattivo 4° cessione da parte delle banche verso tutti i correntisti con partita Iva, ad esclusione dei consumatori e retail	<b>Caro gas</b>	Gli enti locali per quest'anno potranno usare anche integralmente i proventi delle concessioni edilizie e delle sanzioni per coprire il caro gas
<b>DI bollette</b>	Proroga per calmierare le bollette di energia e gas e dare impulso alla produzione di energia alternativa	<b>Tetto irpef</b>	Per i comuni sede di capoluogo di città metropolitana l'incremento dell'addizionale comunale Irpef non potrà essere "superiore a 0,4 punti percentuali", rispetto al limite attuale fissato allo 0,8%
<b>Energia e de minimis</b>	Correttivo sugli aiuti alle imprese non energivore per l'acquisto di elettricità e gas	<b>Comuni</b>	Accolto il principio della non sanzionabilità del ritardo di presentazione dei rendiconti 2021, da imputare alle difficoltà poste Covid di quell'anno
<b>Rateizzazione cartelle fisco</b>	Rateizzazione fino a 10 anni per i debiti con limite max di 120mila euro (prima 60mila euro) con decadenza dopo max 8 rate non pagate (prima 5)	<b>Camere commercio sicilia</b>	I commissari delle nuove Camere di commercio Sicilia verranno scelti tra i segretari generali delle Camere di commercio oggetto di accorpamento e non più delle Camere di commercio accorpate
<b>Strutturale compensazione debiti/crediti</b>	Niente più rinnovo di anno in anno per la compensazione dei crediti maturati dalle imprese nei confronti della Pa	<b>Società benefit</b>	Le risorse stanziati nel 2020 per erogare il credito d'imposta al 50% per sostenere la nascita di società benefit, e non ancora spese (erano originariamente 7 milioni di euro), potranno essere usate nel limite massimo di 1 milione di euro, nel 2022. E il credito d'imposta essere usato, ancora quest'anno, in compensazione.
<b>Reddito cittadinanza</b>	Rdc salta anche con i no alle offerte pervenute da datori di lavoro privati	<b>Fondo complementare Pnrr</b>	Arrivano 200 milioni di euro in più a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione programmazione 2021/2027, ripartiti in 50 milioni annui dal 2023 al 2026, per rafforzare la "messa a terra" dei progetti della linea «Ecosistemi per l'innovazione al Sud in contesti urbani marginalizzati» prevista nell'ambito del Fondo complementare al Pnrr
<b>Bonus part time verticale</b>	Indennità una tantum pari a 550 euro per i lavoratori dipendenti di aziende private con contratto a tempo parziale e periodi non interamente lavorati non inferiori alle 7 e non superiori alle 20 settimane del 2021	<b>Ispettori lavoro</b>	Il direttore generale dell'Ispettorato nazionale del lavoro potrà erogare agli ispettori l'indennità una tantum 2022, riconosciuta a tutti gli altri lavoratori del comparto pubblico. Fondi per le risorse decentrate e per la retribuzione di posizione incrementati di 10.455.680 e di 781.783 euro per il 2022
<b>Aree crisi industriale</b>	Fruizione indennità sostitutiva Naspi fino al 31 dicembre 2022.	<b>Fiere</b>	Stanziati 34 milioni di euro per favorire la partecipazione delle imprese italiane alle manifestazioni fieristiche internazionali organizzate nel nostro Paese
<b>Stretta case vacanze</b>	Norma Venezia con limite 120 giorni per locazioni brevi	<b>Imprenditori agricoli</b>	Terreni assegnati con canone base per i giovani imprenditori agricoli, di età compresa tra i 18 e i 40 anni". Escluso il diritto di prelazione
<b>Crediti imposta energia</b>	Se sono usati gli stessi fornitori del 2019 nei primi due trimestri del 2022	<b>Autobus</b>	Spesa di 1 milione di euro in favore delle imprese esercenti servizi di trasporto di passeggeri con autobus di classe Euro V o Euro VI per il 2022
<b>Golden power geotermico</b>	La golden power verrà applicata anche alle concessioni geotermiche per evitare che lo sfruttamento di tali risorse energetiche venga acquisito da fondi stranieri	<b>Pesca</b>	Stanziamiento ulteriore di 23 milioni di euro per prorogare il credito d'imposta per l'acquisto del gasolio impiegato dalle imprese della pesca
<b>Biometano</b>	Definizione di aree idonee e aumentare da 3 a 8Mwh della capacità dei sistemi di accumulo	<b>Volontariato</b>	Contributo di 2 milioni di euro per il 2022 in favore delle associazioni di volontariato operanti nell'ambito dell'attività trasfusione per l'acquisto dei materiali connessi allo svolgimento delle proprie attività istituzionali
<b>Fotovoltaico</b>	Realizzazione di nuovi impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra, di potenza non superiore a 1000 kWp per due anni.	<b>Giochi taranto</b>	Stanziati 4,5 milioni di euro alla Regione Puglia al fine di migliorare l'infrastrutturazione stradale per lo svolgimento dei XX Giochi del Mediterraneo nella città di Taranto nel 2026
<b>Rigassificatori</b>	Ricompresi negli interventi strategici le opere finalizzate all'incremento della capacità di rigassificazione nazionale mediante terminali di rigassificazione esistenti	<b>Pensioni sport</b>	Sospensione dei versamenti relativi a imposte e contributi previdenziali e assistenziali fino al 30 novembre, con un unico pagamento previsto entro il 16 di dicembre, che garantisce per i prossimi mesi maggiore liquidità alle realtà del mondo dello sport
<b>Esproprio reti</b>	Applicabile anche nei casi in cui gli impianti di reti di comunicazione elettronica ad uso pubblico risultino realizzate su beni immobili, detenuti dagli operatori in virtù di accordi di natura privatistica.	<b>Carabinieri</b>	Riconfigurazione delle specialità nei ruoli apicali, impegnati anche nella tutela delle foreste e della biodiversità, all'interno dell'Arma dei Carabinieri
<b>Maggior tutela</b>	Entro il 10 gennaio 2024, la società Acquirente unico (Au) svolgerà il servizio di approvvigionamento utilizzando tutti gli strumenti disponibili sui mercati regolamentati dell'energia elettrica.	<b>Trento e bolzano</b>	Stanziati 10 milioni di euro e favore delle Province autonome di Trento e Bolzano per interventi in conto capitale collegati al Pnrr
<b>Congelamento beni russi</b>	Le navi e aerei sequestrati a cui attribuire la bandiera nazionale potranno essere iscritti temporaneamente nei registri e archivi telematici a nome dell'erario dello Stato, senza documentazione senza che lo Stato paghi alcuna tassa o bollo	<b>Cinema</b>	Credito d'imposta del 60% per lavori di ammodernamento ed efficientamento delle sale cinematografiche per il 2022 e il 2023
<b>Vaccini covid</b>	Più tempo per evitare la multa di 100 euro per quegli over 50 che si sono vaccinati contro il Covid in ritardo	<b>Milano-cortina</b>	Spesa di 1 milione di euro per l'anno 2022 a favore del tratto viario sulla SS. 36 dal km 49+000 al km 49+800 per le olimpiadi invernali 2026
<b>Fondo roma</b>	Nuovo fondo del ministero dell'Interno con una dotazione complessiva di 180 milioni di euro per destinare risorse alla Città metropolitana di Roma per la gestione delle spese correnti		
<b>Fondo enti locali</b>	Nuovo fondo del ministero dell'Interno con dotazione di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022, 2023 e 2024 per risarcire le Province e le Città metropolitane, delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e della Sardegna, ad esclusione della Città metropolitana di Roma Capitale, che hanno subito una riduzione percentuale del gettito dell'Imposta provinciale di trascrizione (Ipt) o Rc Auto		



Peso:88%

# Agen: «Mi stacco la spina per primo»

Camera di Commercio Sud-Est. Il presidente lascia difendendo nomine e privatizzazione di Sac  
«Musumeci decida cosa fare da grande. In arrivo un altro decreto, ma in agosto i Tar chiudono...»

MARIA ELENA QUAIOTTI

**CATANIA.** Venticinque minuti: tanto è durato l'intervento di Pietro Agen, presidente dimissionario della Camera di commercio del Sud Est Sicilia alla conferenza stampa di ieri mattina. Ha parlato prima da presidente, ma poi anche da leader, ruolo che manterrà, di Confcommercio.

«Me ne vado. Non l'ho fatto prima, come avrei voluto, perché allora si sarebbe stato alto tradimento. Ma ritorneremo, con le prossime elezioni camerali, io non più come presidente né in giunta dopo due mandati, come mi ero già prefissato», ha chiarito subito Aggiungendo: «Intanto chiederemo immediatamente al presidente della Regione i decidere dopo tre anni cosa vuol fare da grande. Sarebbe stato sufficiente che si interessasse di più delle questioni siciliane e meno della sua riconferma, per arrivare a una decisione, qualunque essa fosse, invece ha scelto di non decidere. Le lotte di potere le fanno i perdenti, noi non vogliamo certo finire commissariati per anni, come accade altrove, e torneremo a gestire l'ultimo passaggio della privatizzazione dell'aeroporto perché oggi il vero pericolo è che i commissari tentino di bloccarla. Ancora una volta. Nella gara non potevano esserci porcherie, con termini precisi e clausole di garanzia nei confronti di chi vince. Andrà fatto un accordo tra le parti sociali, tra socio di maggioranza privato e socio di maggioranza pubblico, ognuno con i propri rappresentanti. Se poi si volesse cambiare questo metodo - ha avvisato - allora difenderemo gli indirizzi dati da tre anni a questa par-

te. A chi verrà diciamo che stavolta abbiamo finito di scherzare».

La giunta «che si dimetterà subito dopo di me», era presente in sala in ordine sparso, ma compatta. Al tavolo, al fianco di Agen, il vice presidente Salvatore Politino, in sala diversi consiglieri, tra i componenti di giunta Riccardo Galimberti e Nico Torrisi, lui sì riconfermatissimo ad di Sac, «nessuno scontro in giunta, solo un malinteso con un membro - ha assicurato - con Sac c'è una dialettica costante, che significa anche avere idee diverse. L'ho detto pubblicamente, e lo ripeto, che al posto di Nico (Torrisi, ndr) due-tre dirigenti li avrei mandati a casa» è una delle frecciate di Agen, consapevole di come il nemico si annidi sempre in casa. «Abbiamo nominato il Cda più giovane d'Italia, con tre donne - ha aggiunto - su cui mi sarei aspettato l'applauso di tutti quelli che dicono "basta con i vecchi, basta con la politica", la cosa incredibile è che avendo nominato una persona che credevo essere vicina al presidente della Regione (l'ex assessore Giovanna Candura, ndr), ho visto che il presidente era perplesso... significa che forse abbiamo davvero scelto liberamente».

«Noi con grande serenità e tranquillità siamo qui, con una governance dell'aeroporto da noi voluta e dopo aver già vinto la guerra e i ricorsi al Tar e al Cga, anche in assemblea, devo citare il nostro avvocato Agatino Cario-la. Qualcuno l'ha chiamato "colpo di mano" e "lotta di potere": ma quando la maggioranza esercita un suo diritto, è un suo diritto».

«Abbiamo voluto staccare noi per primi la spina - ha precisato - ma non

senza impedire che si continuassero a raccontare indiscrezioni. Iniziando dal perché siamo arrivati alla situazione attuale, cioè dopo esattamente un anno di iniziative miranti a ribaltare l'assetto gestionale non solo dell'aeroporto, ma anche della Camera. In democrazia nelle Spa è il socio di maggioranza che comanda, ma in Sicilia a qualcuno questo dava fastidio, dichiaratamente. Non riuscendo nel ribaltamento hanno anche tentato di minare la maggioranza, ma non per volontà della base: in consiglio camerali non è mai stato sollevato il problema dello scioglimento del Sud est, da nessun consigliere. Però improvvisamente qualcuno parlando a nome del popolo siciliano ha deciso che il Sud est si doveva sciogliere. Se veramente ci fosse stata questa volontà forse si sarebbe dovuta fare una "leggina", ma discussa in Parlamento, invece si è provato a farlo con tre decreti in un anno, a luglio, dicembre e l'ultimo sarà sottoposto in questi giorni all'ennesima fiducia, forse il ministero ha soldi da buttare via... Noi scadiamo il 3 settembre del 2022, nell'ultimo tra l'altro hanno fatto di nuovo un pasticciaccio, se dovessimo fare ricorso vinceremmo subito. Ma solo uno stupido farebbe ricorso contro un decreto che, se lo faranno, uscirà a luglio scadendo il 3 settembre, tra l'altro dal primo agosto i Tar sono chiusi....».



## Giunta camerale compatta.

Pietro Agen col vice Salvatore Politino; in sala gli altri membri della governance che faranno seguire le loro dimissioni



Peso:32%

# Energia, l'Italia verso l'austerità

**Il ministro Cingolani.** «Presto una campagna per sensibilizzare i cittadini sull'uso dell'acqua. La parola chiave sia "sobrietà". Previsti risparmi nei consumi con almeno un grado in meno

STEFANO SECONDINO

**ROMA.** Negli anni Settanta del Novecento, gli sceicchi fecero andare a piedi gli italiani la domenica. Negli anni venti del Duemila, lo zar farà abbassare la temperatura in casa? Uno studio dell'Enea, presentato con la benedizione del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, spiega che abbassando di 1 grado la temperatura in casa e riducendo l'accensione del riscaldamento di 1 ora al giorno e di 15 giorni all'anno, risparmieremo quasi 2,7 miliardi di metri cubi di gas annui. Ovvero, 1 decimo di quello che importavamo dalla Russia quando è scoppiata la guerra (29 miliardi di metri cubi).

Il governo, ha annunciato Cingolani, sta preparando una grande campagna di informazione, stile Pubblicità Progresso, per insegnare agli italiani a risparmiare il gas e l'acqua, l'altro bene primario sempre più scarso. Serve «sobrietà», ha spiegato: «se gli utenti non sono sensibili al risparmio, le politiche sono inutili». Ma al momento, la situazione del metano non è allarmante. La Snam ha annunciato che gli stoccaggi per l'inverno sono arrivati già al 64%, a 6,1 miliardi di metri cubi: l'obiettivo del 90% a fine anno è sempre più vicino. Sempre che lo zar non ci metta lo zampino, e decida di chiudere del tutto i rubinetti.

La campagna informativa non è

una stretta, ma certo prepara il terreno ad eventualità peggiori. Uno studio dell'Enea ipotizza l'abbassamento di 1 grado dei termostati, dai 20 gradi abituali a 19, per ottenere un risparmio medio nazionale del combustibile per riscaldamento domestico del 10,7%. La ricerca propone anche la riduzione di 1 ora al giorno dell'accensione: può contribuire ad una diminuzione del 3,6% del consumo. Attuando in contemporanea queste due misure, e aggiungendo la riduzione di 15 giorni del periodo di accensione, il risparmio può arrivare al 17,5%, pari a circa 2,7 miliardi di metri cubi di gas (1,65 miliardi dalla diminuzione di 1 grado e 550 milioni dalla riduzione di un'ora giornaliera).

Il beneficio sarebbe anche per le tasche degli italiani. Sul fronte delle bollette, queste proposte possono originare un risparmio complessivo, calcolato ai prezzi attuali, di 178 euro all'anno per famiglia.

Un ulteriore risparmio di 3,6 miliardi di metri cubi all'anno secondo Enea può venire dall'utilizzo delle pompe di calore elettriche, già installate per il condizionamento estivo, anche per il riscaldamento invernale; la riduzione dell'uso del gas per acqua calda sanitaria e cucina; il minor consumo di energia elettrica grazie a un uso migliore degli elettrodomestici. Ma non basta: altri 0,4

miliardi possono essere risparmiati con la sostituzione di elettrodomestici e climatizzatori con modelli ad alta efficienza e con lampadine a LED.

Al di là della campagna per risparmiare gas nelle case, il governo ha comunque pronti i suoi piani di emergenza. L'obiettivo primario è arrivare al 90% degli stoccaggi alla fine dell'anno. A quel punto, anche se Putin chiudesse i rubinetti, l'Italia riuscirebbe a passare l'inverno in tranquillità. A primavera poi cominceranno ad arrivare le nuove forniture che l'Eni ha trovato in giro per il mondo, soprattutto in Africa, e l'Italia sarà salva dai ricatti dello zar.

Se però Putin decidesse di tagliare pesantemente le forniture, il governo potrebbe decidere di passare dall'attuale stato di pre-allarme per il sistema del gas a quello di allarme. Le utenze domestiche non sarebbero toccate, ma le industrie dovrebbero autoridursi i consumi. Se poi la Russia dovesse tagliare del tutto il flusso, si passerebbe al livello di emergenza. Il governo potrebbe ridurre il gas a centrali elettriche ed industrie, stabilire soglie massime di temperatura, sospendere le tutele di prezzo, chiedere alle società energetiche di usare tutto il gas che trasportano, attingere alle riserve strategiche e all'aiuto di altri Stati. ●



Peso: 27%

IL RAPPORTO DI CONFPROFESSIONI SUI DATI DELLA SICILIA

# Le professioni ci sono

*Dopo il contraccolpo della pandemia tornano a crescere i numeri toccando quota 77 mila. Ma si apre il problema del ricambio generazionale dal momento che la crescita è spinta dagli over 45. Virgillito "più dialogo con la politica"*

DI ANTONIO GIORDANO

**D**opo il brusco contraccolpo causato dalla pandemia, che nel secondo trimestre del 2020 ha decretato la chiusura degli studi da parte di 14 mila professionisti, la Sicilia chiude il 2021 con un bilancio positivo. I liberi professionisti dell'Isola tornano infatti ai numeri pre-pandemici, 77 mila unità (il 24,9% dei lavoratori indipendenti), un dato che conferma la crescita già registrata dal comparto nel 2019. Tuttavia, a spingere sull'acceleratore sono gli over 45 (+ 15,8% tra il 2019 e il 2020), mentre i giovani professionisti della regione continuano a perdere terreno (-0,6%), confermando il preoccupante trend nazionale. Questa la fotografia scattata dal terzo Rapporto sulle libere professioni in Sicilia, lo studio realizzato dall'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni e presentato a Palermo presso Palazzo dei Normanni, dal neo eletto presidente di Confprofessioni Sicilia, Daniele Virgillito, alla presenza di Gianfranco Miccichè, presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana; Roberto Lagalla, sindaco di Palermo; Carmelo Frittitta, dirigente generale del Dipartimento regionale delle Attività Produttive; e della nuova Giunta esecutiva di Confprofessioni Sicilia. Ad affiancare Virgillito (UNGD-CEC) per il prossimo quadriennio saranno: Nicolay Catania (PLP), Valentina Cresci-

manno (Federnotai), Salvatore Burrafato (ANC), Ghiselda Pennisi (ANA), Giuseppe Trovato (ADC), Gaspare Patinella (ANCL), Noemi Lopez (FIMMG), Pierluigi Pettinato (INARSIND), Davide Cerami (ANDI) e Marco De Benedictis (ANF). "Ci lasciamo alle spalle un biennio complesso che ci ha consentito, però, di porre fondamenta solide sulle quali costruire un nuovo percorso per la nostra Confederazione", afferma il neo presidente. "I dati del rapporto svelano i nostri atavici punti di debolezza alla quale si aggiungono gli esiti economici della pandemia che, purtroppo, stanno disegnando un futuro sempre più incerto soprattutto per i nostri giovani". "Nei mesi trascorsi abbiamo intensificato il dialogo con il nostro governo siciliano registrando sensibilità e disponibilità al dialogo", continua Virgillito. Osservando il decennio 2011-2020, come emerge dal rapporto, alla crisi del lavoro autonomo tradizionale si è contrapposta la dinamica dei professionisti risultata in forte crescita, non solo in Sicilia (+10,9%), ma anche nel Mezzogiorno (+18,9%) e in Italia (+14,4%). Nel 2020 sono oltre la metà (58%) i liberi professionisti che operano nell'area delle attività professionali, scientifiche e tecniche, il 21% lavora nell'area della sanità, il 13% esercita la professione nell'area del commercio, finanza e immobiliare e il 7% nei servizi alle imprese. Risultano infatti in aumento sia i professionisti senza dipendenti che i professioni-

sti in grado di creare lavoro dipendente: tra il 2019 e il 2020 si conferma infatti una tendenza di crescita pari a +18% per i datori di lavoro e +5,7% per i professionisti senza dipendenti. L'analisi di genere evidenzia come, in Sicilia, la percentuale di libere professioniste laureate sia nettamente superiore a quella dei colleghi (91% contro 71%), un dato che si attesta al di sopra sia della media italiana (81%) che della media registrata dalle regioni del Mezzogiorno (88%). Tuttavia, all'interno della libera professione persiste un forte divario nella composizione di genere a favore degli uomini, nonostante la crescita registrata dalle donne negli ultimi dieci anni, dal 22% nel 2010 al 33% nel 2020. Il gap di genere risulta un fattore comune tra le regioni italiane, così come la relativa tendenza a ridursi tra le generazioni dei più giovani: in Sicilia le professioniste rappresentano il 46% nella fascia 15-34 anni ma il loro peso scende al 39% già nella fascia successiva 35-44 anni. Aumentano gli over 45 ma calano i giovani. Analizzando i liberi professionisti fino a 44 anni dal rapporto emerge come, dal 2011 al 2019, sia presente una crescita in "Sanità e assistenza sociale", "Veterinari e altre attività scientifiche" e



Peso:50%

"Commercio, finanza e immobiliare"; al contrario in calo risultano i professionisti giovani che operano in "Area legale", "Area amministrativa", "Area tecnica" e "Servizi alle imprese e altre attività". In generale, il totale dei liberi professionisti giovani siciliani presenta un incremento pari a +4,0% (2011-2019) ma, come anticipato, una contrazione tra il 2019 e il 2020 pari a -0,6%; per l'Italia si osserva un calo sia nel lungo periodo (-1,0%) che nel breve periodo (-4,4%). Considerando i liberi professionisti di età superiore ai 45 anni si nota come la crescita, tra il 2011 e il 2019, sia presente in ogni settore per l'Italia, mentre nella regione cala l'"Area amministrati-

va", l'"Area tecnica" e i "Servizi alle imprese e altre attività". In tale periodo si assiste ad una crescita del +38,1% per l'Italia e a una lieve riduzione del -0,6% per l'Isola.

Complessivamente, tra il 2019 e il 2020, i liberi professionisti over 45 diminuiscono del -1,5% in l'Italia a fronte di una crescita, come preannunciato, del +15,8% nella regione. Infine, l'analisi sui redditi dei liberi professionisti sia iscritti alla Gestione Separata Inps che alle Casse di previdenza private associate ad AdEPP mostra come persista un forte divario territoriale, infatti, in media, un libero professionista del Nord iscritto ad una Cassa privata guadagna nel 2019 poco meno di 47 mila euro, mentre il collega

che opera nel Mezzogiorno poco meno di 25 mila. In generale, risulta consistente anche il gender pay gap: in Italia una libera professionista iscritta alle Casse private guadagna circa 20 mila euro in meno rispetto ad un suo collega maschio, mentre una libera professionista iscritta alla Gestione Separata Inps circa 5 mila euro in meno. La Sicilia mostra differenze meno marcate rispetto alla media italiana, sebbene persistenti: una libera professionista iscritta alle Casse private guadagna infatti circa 12 mila in meno rispetto ad un suo collega maschio, mentre una libera professionista iscritta alla Gestione Separata Inps quasi 3 mila euro in meno. (riproduzione riservata)



Peso:50%

## Tagli per ritorsione contro i Paesi Ue Mosca va alla guerra del gas L'Italia si prepara a un inverno di austerità

Pag. 2

Un grado in meno in casa e Cingolani preannuncia una massiccia campagna pubblicitaria pro-risparmi

# L'Italia verso un inverno di austerità

Stoccaggi di gas già al 64%, l'obiettivo del 90% a fine anno è sempre più vicino

**Stefano Secondino**  
**ROMA**

Negli anni Settanta del Novecento, gli sceicchi fecero andare a piedi gli italiani la domenica. Negli anni Venti del Duemila, lo zar farà abbassare la temperatura in casa? Uno studio dell'Enea, presentato con la benedizione del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, spiega che abbassando di 1 grado la temperatura in casa e riducendo l'accensione del riscaldamento di 1 ora al giorno e di 15 giorni all'anno, risparmieremo quasi 2,7 miliardi di metri cubi di gas annui. Ovvero, 1 decimo di quello che importavamo dalla Russia quando è scoppiata la guerra (29 miliardi di metri cubi).

Il governo, ha annunciato Cingolani, sta preparando una grande campagna di informazione, stile Pubblicità Progresso, per insegnare agli italiani a risparmiare il gas e l'acqua, l'altro bene primario sempre più scarso. Serve «sobrietà», ha spiegato: «se gli utenti non sono sensibili al risparmio, le politiche sono inutili». Ma al momento, la situazione del metano non è allarmante. La Snam ha annunciato che gli stoccaggi

per l'inverno sono arrivati già al 64%, a 6,1 miliardi di metri cubi: l'obiettivo del 90% a fine anno è sempre più vicino. Sempre che lo zar non decida di chiudere del tutto i rubinetti.

La campagna informativa non è una stretta, ma certo prepara il terreno ad eventualità peggiori. Uno studio dell'Enea ipotizza l'abbassamento di 1 grado dei termostati, dai 20 gradi abituali a 19, per ottenere un risparmio medio nazionale del combustibile per riscaldamento domestico del 10,7%. La ricerca propone anche la riduzione di 1 ora al giorno dell'accensione: può contribuire ad una diminuzione del 3,6% del consumo. Attuando in contemporanea queste due misure, e aggiungendo la riduzione di 15 giorni del periodo di accensione, il risparmio può arrivare al 17,5%, pari a circa 2,7 miliardi di metri cubi di gas (1,65 miliardi dalla diminuzione di 1 grado e 550 milioni dalla riduzione di un'ora giornaliera).

Il beneficio sarebbe anche per le tasche degli italiani. Sul fronte delle bollette, queste proposte possono originare un risparmio complessivo, calcolato ai prezzi attuali, di 178 euro all'anno per famiglia.

Un ulteriore risparmio di 3,6 miliardi di metri cubi all'anno secondo Enea può venire dall'utilizzo delle pompe di calore elettriche, già installate per il condizionamento estivo, anche per il riscaldamento invernale; la riduzione dell'uso del gas per acqua calda sanitaria e cucina; il minor consumo di energia elettrica grazie a un uso migliore degli elettrodomestici.

Ma non basta: altri 0,4 miliardi possono essere risparmiati con la sostituzione di elettrodomestici e climatizzatori con modelli ad alta efficienza e con lampadine a Led.

Al di là della campagna per risparmiare gas nelle case, il governo ha comunque pronti i suoi piani di emergenza. L'obiettivo primario è arrivare al 90% degli stoccaggi alla fine dell'anno. A quel punto, anche se Putin chiudesse i rubinetti, l'Italia riuscirebbe a passare l'inverno in tranquillità. A primavera poi cominceranno ad arrivare le nuove forniture che l'Eni ha trovato in giro per il mondo, soprattutto in Africa, e l'Italia sarà salva dai ricatti dello zar. Se però Putin decidesse di tagliare pesantemente le forniture, il governo potrebbe decidere di passare dall'attuale stato di pre-allarme per il sistema del gas a quello di allarme. Le utenze domestiche non sarebbero toccate, ma le industrie sì.



Peso: 1-2%, 2-32%



**Austerità** È corsa contro il tempo per completare gli stoccaggi di gas in vista della stagione invernale



Peso: 1-2%, 2-32%

**In giunta ha votato a favore pure l'assessore**

## Processo contro Razza, la Regione sarà parte civile

Pag. 8

**Il processo sui dati di contagio, la costituzione votata all'unanimità**

# La Regione parte civile contro Razza

**L'assessore: «Restiamo convinti che da questa vicenda possa uscire bene»****PALERMO**

La Regione si costituisce parte civile nel processo che vede imputati l'assessore alla Salute Ruggero Razza e la dirigente generale Maria Letizia Di Liberti. Lo ha deciso la giunta nella riunione inedita e straordinaria di sabato notte, la stessa in cui è stata approvata anche la maxi manovra correttiva da oltre 800 milioni.

Dunque il governo decide di schierare la Regione contro Razza. Una mossa che lo stesso assessore alla Sanità ha condiviso: Razza era presente sabato alla riunione della giunta in cui è stata approvata la costituzione di parte civile all'unanimità.

Il processo è quello sulla presunta falsificazione dei dati di contagio da Covid in Sicilia. Una manovra che all'assessorato alla Sanità, secondo l'accusa, sarebbe stata organizzata per allentare le misure di protezione (la

cosiddetta zona rossa) e dunque evitare provvedimenti impopolari.

La costituzione di parte civile ha come presupposto che l'accusa nei confronti di Razza veda la Regione fra le parti offese. Edunque in caso di condanna la mossa della giunta legittimerebbe un risarcimento dell'assessore a Palazzo d'Orleans.

Una situazione che non ha evitato un certo imbarazzo politico nel governo. La scelta di costituirsi parte civile fino a ieri, a tre giorni da quando è stata presa, non era ancora stata ufficializzata con la pubblicazione della delibera.

In più è una decisione arrivata proprio in *limine litis*, visto che il processo a carico di Razza e Di Liberti doveva iniziare oggi. Dunque se la decisione di costituirsi parte civile non fosse stata presa entro sabato sarebbero scaduti i termini. E di fronte al pericolo che potesse scoppiare un caso politico per l'inerzia della giunta di fronte a una vicenda che tanto clamore mediatico ha determinato Musumeci e gli assessori hanno optato per schierare la Regione nel processo contro il

delfino del presidente. Una mossa che Razza ieri ha mostrato di condividere: «In caso di condanna la Regione sarebbe parte offesa, mi pare dunque naturale che si costituisca parte civile. Il governo ha ritenuto di farlo e io stesso ero d'accordo. La Regione non deve fare nulla che possa anche solo far sospettare che in questa vicenda ci sia un atteggiamento di favore nei miei confronti. D'altro canto sapevamo da marzo che ci sarebbe stato un processo contro di me e restiamo convinti che da questo io possa uscire bene».

In realtà sia Razza che la Di Liberti, a sua volta reimmessa nel ruolo di dirigente (seppure alla Famiglia e non più alla Sanità) da qualche mese, hanno poi chiesto il rito abbreviato e dunque per loro il processo è stato rinviato al 10 novembre. Quando le elezioni regionali saranno già state svolte.

**Gia. Pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 8-13%

**DOPO LO STRAPPO DI CONTE*****Draghi va al Colle  
e ventila l'addio  
ma Mattarella  
gli chiede di restare***

Romano a pagina 2



IL PREMIER AL COLLE DOPO LO STRAPPO M5S SUL DECRETO AIUTI. MATTARELLA: VAI AVANTI

**Draghi infuriato ma non molla***Il presidente del Consiglio tentato dall'addio dopo che i grillini non hanno votato il provvedimento Conte chiede un nuovo dl da 25 miliardi. Ma per l'ex banchiere senza di lui i numeri ci sono lo stesso***DI MAURO ROMANO**

**A**lla fine anche gli ex banchieri centrali, abituati a mantenere sempre un certo aplomb, si irritano. È quello che è successo ieri a Mario Draghi dopo una giornata convulsa a Montecitorio e l'approvazione del decreto Aiuti senza il voto del Movimento Cinquestelle.

La parola che corre sul filo del telefono e nei corridoi del Parlamento in queste ore è crisi di governo, dovuta allo strappo di Giuseppe Conte e alla volontà del premier di mantenere intatta la sua compagine, così come l'avviò nel febbraio 2021. Ma il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, non ne vuole sentire parlare e ha chiesto al presidente del Consiglio di andare avanti anche senza la componente grillina. Sono troppe le incertezze che gravano sull'Italia per permettersi un sommovimento all'interno dell'esecutivo: inflazione, effetti della guerra in Ucraina, prossimi razionamenti di energia e ripresa dei contagi da Covid sono di fatto un nuovo programma di governo da portare

avanti. I numeri alle Camere Draghi peraltro li ha, anche se il M5S dovesse uscire dalla maggioranza prima di settembre, mese già cerchiato in rosso nell'entourage dell'ex premier Conte. Ma le turbolenze, comunque andrà a finire questo tornante difficile, rischiano di mettere in pericolo sia il decreto aiuti sia il prossimo provvedimento di sostegno alle famiglie e alle imprese da 10 miliardi di euro che il ministero dell'Economia sta mettendo a punto. Davvero troppe incognite per permettersi il pur minimo stop, avrebbe spiegato il Capo dello Stato ad un Draghi furioso, indispettito dal comportamento di Conte e anche un po' stanco per il continuo tira e molla con i grillini. D'altronde i fronti oggi sembrano lontanissimi, mentre anche Silvio Berlusconi (Fi) chiede una verifica di governo laddove cambiasse l'assetto della maggioranza e convoca un vertice d'urgenza dei capigruppo (Tajani, Bernini e Barello) ad Arcore.

Draghi non intende mollare sul nodo dello scostamento di bi-

lancio perché ha già visto cosa succede allo spread se la Bce non garantisce il sostegno ai titoli di stato italiani: sale. E d'altro canto il Movimento è stato ieri fin troppo chiaro a chiedere invece una manovra aggiuntiva, ha spiegato il vicepresidente dei 5S Mario Turco. «Le più recenti prospettive di ulteriore taglio delle forniture di gas dalla Russia, con l'inizio della manutenzione del gasdotto Nord Stream, e i più recenti dati sul calo degli ordinativi nel settore manifatturiero di un'economia europea trainante come quella tedesca, non fanno altro che peggiorare il già complesso quadro economico generale e italiano. Tutto questo rischia di contribuire a tenere alta l'inflazione, a erodere ulteriormente il potere d'acquisto di famiglie



Peso: 1-4%, 2-41%

e imprese, a inficiare il livello della domanda aggregata. Serve con urgenza un decreto di almeno 25-30 miliardi per fronteggiare le diverse emergenze che non possono essere gestite e contenute con misure spot», ha detto il braccio destro di Conte.

I grillini chiedono a Draghi e al ministro dell'Economia Daniele Franco un provvedimento che eventualmente anticipi anche pezzi della prossima legge di Bilancio. Del resto questi ragionamenti che si fanno in casa Cinquestelle, rispetto all'ultima previsione ufficiale della

Commissione Ue prima dello scoppio della guerra, che stimava il pil italiano in crescita del 4,1% nel 2022, adesso la media delle ultime previsioni fatte da Mef, Istat, Ocse, Commissione Ue e **Confindustria** restituisce un pil nazionale in crescita quest'anno del 2,5%, troppo poco per stare tranquilli. Draghi e Franco avvieranno una trattativa con Conte per tentare di non farlo uscire dalla maggioranza, oppure lasceranno che il M5S esca dal governo? È la domanda chiave a cui oggi ancora non c'è risposta, ma di sicuro il cammino dell'esecutivo da ieri si è

fatto più accidentato. (riproduzione riservata)



*Sergio Mattarella  
e Mario Draghi*



Peso: 1-4%, 2-41%

# Vendite al dettaglio in aumento a maggio

## Istat

Per il quinto mese consecutivo sono in calo (-2,8%) i volumi del food

### Enrico Netti

Le vendite al dettaglio a maggio vedono un aumento congiunturale dell'1,9% in valore e dell'1,5% in volume. È quanto rivela l'Istat che evidenzia su base tendenziale un aumento del 7,0% in valore e del 2,7% in volume. In crescita le vendite dei beni non alimentari con il +9,1% in valore e +6,8% in volume, mentre quelle dei beni alimentari registrano un aumento in valore (+4,5%) e una diminuzione in volume (-2,8%) rispetto al maggio 2021. Sono cinque mesi che i volumi dei prodotti alimentari sono in arretramento, diretta conseguenza della montante inflazione. Coldiretti ricorda che il risultato positivo a valore è dovuto esclusivamente all'aumento dei prezzi che per i generi alimentari sono cresciuti in media dell'8,8% rispetto al maggio 2021 con il risultato di svuotare il carrello della spesa. I principali prodotti di base dell'industria alimentare segnano rincari a doppia cifra.

Per quanto riguarda i canali di vendita tutti registrano una crescita tendenziale che per l'online è un po' più accentuata. Rispetto al maggio 2021, il valore delle vendite

nella grande distribuzione vede un +6,2%, le piccole superfici hanno un +7,3%, il commercio ambulante registra un +5,3% mentre l'e-commerce mette a segno un +15,5%.

Per quanto riguarda le diverse categorie del non food l'Istat registra una crescita tendenziale che coinvolge tutti i prodotti. Le migliori performance sono per le calzature, articoli in cuoio e da viaggio (+15,6%) e abbigliamento e pellicceria (+13,2%) mentre cartoleria, libri, giornali e riviste vedono l'aumento minore (+2,0%).

«A livello tendenziale, continuiamo a registrare una forbice tra i dati rilevati sulle vendite a valore, in crescita a causa dell'aumento dei prezzi, e quelli sull'andamento a volume, che evidenziano un ulteriore calo dei consumi alimentari su cui impatta fortemente il clima di incertezza economica delle famiglie - è il commento di Carlo Alberto Buttarelli, Direttore ufficio studi e relazioni con la filiera di Federdistribuzione - che aggiunge -. Il 76% degli italiani si ritiene molto preoccupato dall'incremento dell'inflazione e l'89% adatterà qualche strategia difensiva». Confindustria ritiene che l'attuale vivacità dei consumi non durerà molto. «Nonostante la decisa accelerazione dell'inflazione le fami-

glie continuano a mostrare una forte propensione a recuperare i livelli di consumo precedenti la pandemia. Tendenza che rischia di esaurirsi, in presenza di dinamiche inflazionistiche elevate come quelle attuali, già a fine estate con un impatto negativo sulla crescita nei mesi finali del 2022» avverte l'Ufficio studi dell'associazione. L'ufficio Economico di Confesercenti ricorda: «I piccoli negozi del comparto, hanno registrato un crollo in volume delle vendite del -5,6% da inizio anno». Per finire il Codacons sottolinea che l'andamento delle vendite al dettaglio è "dopato" dai rincari dei prezzi.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli acquisti di beni non alimentari hanno segnato un +9,1% in valore e +6,8% a volume**



Peso: 14%

# Pnrr: 5,9 miliardi destinati alla Sicilia ma non sempre è tutto oro ciò che luccica

Molti progetti già finanziati da fondi Ue ricollocati sul Pnrr. Una beffa, anche sulla trasparenza

Inchiesta a pag. 7



## Dal Pnrr 5,9 miliardi destinati alla Sicilia ma non sempre è tutto oro quello che luccica

Molti progetti finanziati da fondi Ue sono stati ricollocati sul Pnrr. Una beffa per un territorio depresso

PALERMO – Dei 56,6 miliardi già ripartiti a livello nazionale con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, la fetta maggiore, pari a 5,9 miliardi, è stata destinata alla Sicilia, che si è piazzata davanti a regioni come Lombardia (5,6), Campania (5,2) e via enumerando. Il dato è contenuto all'interno della relazione presentata dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, alle Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato.

**Attenzione però a cantare vittoria**, perché come spesso accade non è tutto oro ciò che luccica. Citiamo, per chiarezza, un passaggio del Documento di economia e finanza regionale dello

scorso anno (2022/2024): "Come già indicato in precedenti informative al Parlamento regionale, degli ingenti finanziamenti del Pnrr dovrebbero essere destinati all'Isola circa venti miliardi di euro. Anche se di questi, circa sette/otto miliardi di euro, riguardano opere e attività già oggetto di programmazione di investimento pubblico, sicché l'intervento delle nuove misure svolge una valenza sostanzialmente sostitutiva per le più agevoli condizioni finanziarie (si realizza a fondo perduto ciò che si prevedeva di finanziare a debito, come il completamento della Pa-Ct-Me ferroviaria)". In pratica, facendo due più due si può affermare che questi 5,9 mi-

liardi già destinati alla Sicilia non sono altro che una quota quasi completa di interventi già programmati.

**Insomma, capire a che punto è la Sicilia** sull'attuazione del Pnrr – fra



Peso: 1-22%, 7-53%

trionfalismi e catastrofismi che arrivano da una o dall'altra parte politica, non è facile. Ma è possibile in ogni caso ricostruire uno scenario attendibile affidandosi ai documenti nazionali e regionali finora pubblicati sull'argomento. Basti pensare al dato diffuso nei giorni scorsi dal Governo nazionale, che ha cantato vittoria per il raggiungimento "nei tempi previsti di tutti i 45 traguardi e obiettivi indicati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza per il primo semestre 2022. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha quindi inviato alla Commissione europea la richiesta relativa al pagamento della seconda rata dei fondi del Pnrr del valore complessivo di 24,1 miliardi di euro, di cui 11,5 miliardi di contributi a fondo perduto e 12,6 miliardi di prestiti. L'importo effettivo che sarà erogato è pari a 21 miliardi di euro (suddivisi fra dieci miliardi di sovvenzioni e undici miliardi di prestiti), al netto di una quota che la Commissione trattiene su ogni rata di rimborso, pari al 13% del prefinanziamento ricevuto ad agosto 2021 dall'Italia".

**Il problema è che, guardando all'elenco in questione,** ci si rende conto di come quelli elencati siano più passaggi formali che sostanziali, che non riescono a incidere più di tanto sulla vita dei cittadini di tutti i giorni. Insomma, prima di vedere le risorse realmente investite sul territorio passerà ancora del tempo.

**Tempo che in una Sicilia già depressa** dal punto di vista economico non è più possibile perdere. Soprattutto

in relazione ad alcune tematiche già individuate come urgenti. Come evidenziato all'interno del Documento di economia e finanza regionale 2023/2025, approvato dalla Giunta Musumeci qualche giorno fa, l'Isola "La viene specificamente citata tra le righe del documento (il Pnrr, ndr) riguardo: al rafforzamento dell'Ufficio del processo per la Giustizia amministrativa (Tar sede di Palermo e sezione staccata di Catania); alla conversione verso l'idrogeno delle linee ferroviarie non elettrificate e caratterizzate da elevato traffico in termini di passeggeri con un forte utilizzo di treni a diesel; alle misure per garantire la piena capacità gestionale nei servizi idrici integrati; al rafforzamento delle Zone economiche speciali (Zes Sicilia occidentale-Zes Sicilia orientale), semplificandone il sistema di governance per favorire la cantierabilità degli interventi, soprattutto nell'ambito delle reti di trasporto.

**Sempre nel Defr 2023/2025** si entra poi nel dettaglio degli investimenti previsti: "Secondo i dati di monitoraggio sullo stato di avanzamento degli interventi del Pnrr diffusi dalla Fondazione Openpolis, sono state definite per la Sicilia 32 misure, tutte riguardanti investimenti per un importo complessivo di 18,9 miliardi di euro, di cui 5,4 miliardi di sovvenzioni e 13,5 miliardi di prestiti, più 4 miliardi di fondo complementare. Sono per la maggior parte investimenti in Infrastrutture con una quota che supera il 78% degli importi, e a seguire in Transizione ecologica (8,9%), in Cultura e turismo

(6,4%), in Impresa e lavoro (5,7%) e Inclusione sociale (1,0%). Delle 32 misure, venti sono in corso di realizzazione, una è stata completata e riguarda l'assunzione di profili tecnici per rafforzare le amministrazioni pubbliche, due sono in ritardo di realizzazione e nove sono ancora da avviare".

**"L'indice di Openpolis - è stato evidenziato ancora nel Defr -** riguardante l'andamento degli investimenti economici evidenzia che la percentuale di completamento delle misure, con riferimento al secondo trimestre 2022 è pari all'11,16%".

**Insomma, la strada da percorrere è ancora lunga.** Occorre iniziare a macinare strada con maggiore determinazione, per evitare di perdere una straordinaria occasione e condannare il Sud e la Sicilia a una deriva socio-economica che risulterebbe fatale.

A cura di  
**Carmelo Lazzaro Danzuso**

**Tabella di marcia.** Il Governo ha diffuso qualche giorno fa l'elenco dei 45 obiettivi raggiunti da trasmettere alla Commissione europea. Ma molti sono ancora passaggi formali

**Destinazioni.** La gran parte delle risorse è prevista per il segmento delle Infrastrutture. Poi Transizione ecologica, Cultura e turismo, Impresa e lavoro e Inclusione sociale





Confindustria Energia

Federmanager

**“Energie in transizione  
per un mondo sostenibile”**

ROMA - Il dibattito sulla transizione energetica, in Italia e in Europa, denota troppo spesso scarsa consapevolezza, argomentazioni ideologiche e assenza di visione strategica. Il Paese ha bisogno di competenze e professionalità che siano in grado di guidare un processo di crescita sostenibile, in termini ambientali, economici e sociali. Se ne è parlato a Roma alla Luiss School of European Political Economy, alla presentazione del programma di Executive seminar “Energie in transizione per un mondo sostenibile”, organizzato da Confindustria Energia e da Federmanager, per promuovere maggiore comprensione e consapevolezza sulle dimensioni della sostenibilità e sulle sue opportunità.

**“Solo promuovendo un**

percorso culturale di confronto e con uno sguardo olistico al mondo dell’energia, con la collaborazione di tutte le componenti e ponendo attenzione a tutti gli aspetti della transizione (ambientali, economici e sociali) si potrà realizzare una ‘just transition’. Ma per fare ciò - ha sottolineato il presidente di Confindustria Energia, Giuseppe Ricci - è necessario che la società civile sia ben consapevole di fattibilità, costi e tempi delle diverse soluzioni, della necessità di dotarsi di infrastrutture adeguate e di accettare la coesistenza di un mix di tecnologie senza preferenze ideologiche”.

**“Il tema dell’energia è più** che mai al centro del dibattito pubblico e istituzionale, - ha dichiarato il presidente di Federmanager e Cida, Stefano Cuzzilla - a causa della crisi energetica che è stata aggravata dal conflitto in corso tra Russia e Ucraina. Il nostro sistema produttivo è chiamato a coniugare continuità e produttività aziendale con gli obiettivi in termini di sostenibilità. È necessario che la fase di transizione sia guidata da manager qualificati”.



Peso: 10%

## Inps, un conto salato Pensioni: l'inflazione peserà per 24 miliardi

Luca Cifoni a pag. 6

# Il rapporto Inps

# Inflazione, sulle pensioni un conto da 24 miliardi

► È l'effetto atteso sul bilancio dello Stato della rivalutazione prevista per il 2023 ► Allarme assegni bassi per i quarantenni: tre anni di lavoro in più per compensare

### LO SCENARIO

ROMA In Italia l'occupazione ha recuperato i livelli del 2019, ma il numero di ore lavorate resta al di sotto del periodo pre-Covid. E questa ripresa diseguale ha acuito il problema delle retribuzioni per le fasce più esposte, quelle dei "lavoratori poveri". Il rapporto Inps presentato ieri dal presidente Pasquale Tridico evidenzia problemi storici del nostro Paese, ma anche gli effetti dei fenomeni più recenti. A partire dall'inflazione, che il prossimo anno si rifletterà in un incremento delle pensioni in essere. A questi livelli di variazione dei prezzi (a fine anno potrebbe attestarsi al di sopra dell'8 per cento) il dovuto recupero di potere d'acquisto si tradurrà in un maggior esborso per lo Stato pari a circa 24 miliardi. Va ricordato che la rivalutazione dei trattamenti pensionistici avviene sempre l'anno successivo a quello in cui l'inflazione si è manifestata, per cui quest'anno l'incremen-

to spettante è solo dell'1,9 per cento. Il quadro dei pensionati non si discosta di molto da quello tradizionale, con circa il 40 per cento (su 16 milioni totali) che hanno un reddito lordo inferiore ai 12 mila euro l'anno, escludendo però maggiorazioni e altre prestazioni sociali aggiuntive. Si conferma anche il divario tra uomini e donne, con le seconde che hanno un reddito pensionistico medio inferiore del 37 per cento (1.387 euro contro 1.919) a causa in parte della diversa retribuzione oraria, ma soprattutto del fatto che lavorano mediamente meno (non solo per i contratti part time) e chiudono la propria carriera con un'anzianità contributiva più bassa. Questo fenomeno è evidente anche se si guarda agli andamenti delle retribuzioni nel 2021, anno nel quale le lavoratrici hanno avuto una retribuzione media annua inferiore del 25 per cento a quella maschile. Se però il confronto è sui contratti a tempo indeterminato e a tempo pieno, a cui corrisponde

una prestazione non spezzata nel corso dell'anno, allora lo scarto si riduce all'11 per cento.

Ma le analisi dell'istituto previdenziale guardano anche più avanti, agli assegni previdenziali che attendono i lavoratori di oggi. Una simulazione esamina nel dettaglio la situazione della cosiddetta "generazione X", che comprende i nati tra il 1965 e il 1980. Ovvero coloro che sono stati coinvolti nelle riforme che - a partire dagli anni Novanta - hanno reso più flessibile il mercato del lavoro. Questi lavoratori andranno in pensione con il metodo di calcolo contributivo: i dati evidenziano come il montante (da cui poi deriva il futuro trattamento) si riduca progressivamente a causa di carriere lavorative via via meno stabili. I nati nel 1980 dovrebbero lavorare circa 3 anni in più per otte-



Peso: 1-1%, 6-49%

nera lo stesso assegno di quelli del 1965, mentre tra un uomo nato in quest'ultima data e una donna più giovane di 15 anni la differenza arriva a 5 anni e 8 mesi. Per valutare l'effetto di una possibile introduzione del salario minimo proprio su coloro che hanno una contribuzione "povera" è stata effettuata una ulteriore simulazione, applicando proprio una retribuzione equivalente ai 9 euro l'ora: le differenze in termini di montante si attenuerebbero. Ipoteticamente, al compimento dei 65 anni, con un'attività lavorativa durata 30 (e quindi con 15 scoperti) e la contribuzione relativa al solo ipotetico salario minimo si raggiungerebbe una pensione mensile di 750 euro, che è comunque più dell'attuale trattamento pensionistico minimo.

### GLI ANDAMENTI DEMOGRAFICI

D'altra parte il futuro del sistema pensionistico è pesantemente condizionato dagli andamenti demografici. Nel rapporto è riporta-

to il bilancio tecnico delle gestioni amministrate dall'Inps. Con le tendenze attuali l'istituto avrebbe nel 2029 un patrimonio netto negativo per 92 miliardi, per effetto dei disavanzi che si accumulano anno per anno. È un dato che non deve preoccupare i percettori presenti e futuri di pensione, visto che le prestazioni Inps sono garantite dal bilancio dello Stato; dà però l'idea degli scenari che si stanno delineando, nonostante le riforme previdenziali degli anni passati. E a proposito di riforme, dal 2023 potrebbero essere introdotti ulteriori elementi di flessibilità, al posto dell'attuale "quota 102": le diverse proposte hanno un costo variabile. Quella relativamente meno impegnativa dal punto di vista finanziario è stata portata avanti proprio dal presidente dell'Inps: prevede l'anticipo a partire dai 63 anni della sola quota contributiva della pensione ed ha un costo stimato di circa 2,5 miliardi al 2030.

Al di fuori della materia pensionistica, altre simulazioni ri-

guardano gli incentivi all'occupazione, attuati normalmente attraverso decontribuzione. Il risultato generale è che questi interventi funzionano quando sono consistenti e mirati su categorie specifiche (come quelli riservati a giovani, apprendisti e donne). L'impatto positivo non si vede invece quando le misure hanno una portata troppo generale (come nel caso della decontribuzione Sud).

**Luca Cifoni**

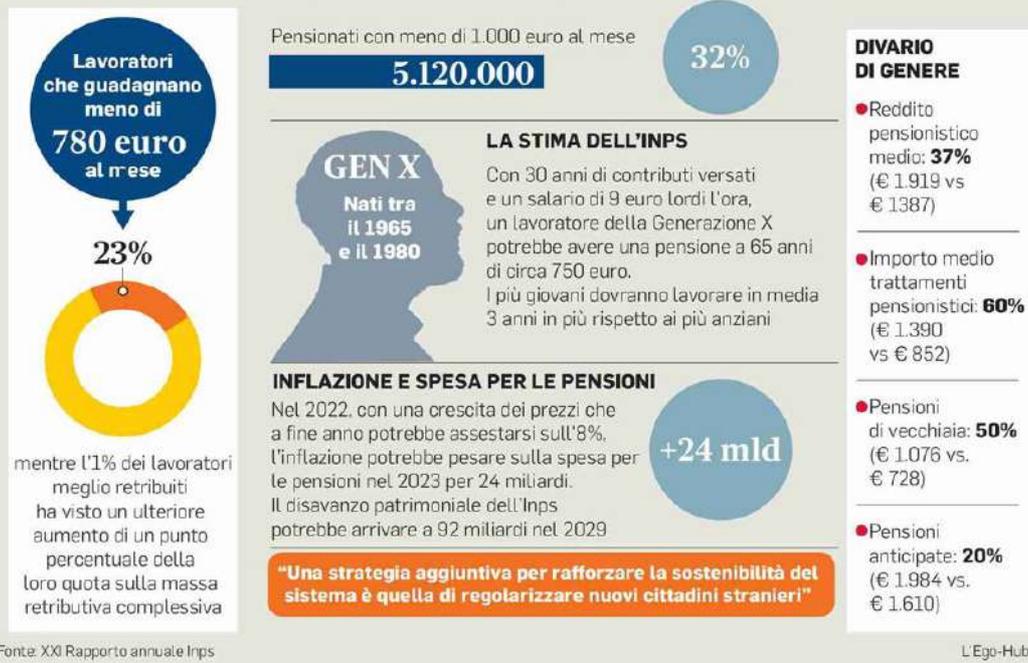
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RETRIBUZIONI: LA DIFFERENZA TRA UOMINI E DONNE ARRIVA AL 25% COLPA DI PART TIME E CARRIERE SPEZZATE

PER LA FLESSIBILITÀ  
IN USCITA DOPO  
IL 2023 LA SOLUZIONE  
MENO COSTOSA È  
L'ANTICIPO DELLA  
QUOTA CONTRIBUTIVA

## Lavoratori e pensionati, la foto dell'Inps

Situazione al 2021 secondo il XXI rapporto annuale dell'istituto di previdenza



Peso: 1-1%,6-49%

*Economia*

# Il superbonus si ferma mancano i soldi Dopo il boom la crisi

Dopo il boom, la crisi. In Sicilia il superbonus per la ristrutturazione degli edifici mostra molte crepe: il rischio è che a pagare siano condomini e famiglie. Quasi 14mila cantieri aperti, un investimento complessivo di 2,4 miliardi. Più di duemila nuove imprese edili nate in un anno, addetti raddoppiati dopo la grande crisi del settore. Ma ora il meccanismo si è inceppato: ferme

le cessioni dei crediti, materiali introuvabili, imprese senza liquidità. E nei condomini si moltiplicano le liti.

di **Amato e Lo Porto**

● alle pagine 10 e 11



# Cantieri aperti e banche “chiuse”

## La maledizione del superbonus

Quasi 14mila fabbricati dell'Isola in ristrutturazione rischiano lo stop per la mancanza delle linee di credito. L'Ance: “Duemila imprese in crisi”

di **Gioacchino Amato**

Quasi 14mila cantieri aperti, un investimento complessivo di 2,4 miliardi. Più di 2mila nuove imprese edili nate nel giro di un anno, addetti raddoppiati dopo la grande crisi del settore iniziata nel 2008. È il boom dell'edilizia siciliana targato superbonus che adesso rischia di sgonfiarsi in pochi mesi, lasciandosi dietro una scia di disoccupati, imprese fallite, condomini in rosso e ponteggi deserti che nessuno smonterà mai. Una misura scritta in fretta e riscritta più volte, adesso al centro dell'ennesima battaglia in Senato fra i partiti che sostengono il governo Draghi, che sta mostrando tutti i suoi limiti e che dopo avere “drogato” al rialzo il mercato del settore lo sta facendo avvitare su sé stesso mettendone a rischio la tenuta e coinvolgendo le famiglie che sul superbonus avevano puntato per ristrutturare edifici e abitazioni a costo zero.

«Le imprese non riescono a concludere i cantieri aperti, molte li hanno sospesi, le banche hanno fermato le cessioni dei crediti – è l'allarme di Massimiliano Miconi, presidente dei costruttori di Ance Palermo – nessuna azienda rischia di prendere nuovi lavori. Anche le imprese più strutturate sono in forte difficoltà. La situazione è molto grave, non si riescono più a pagare gli operai e fornitori ma la prospettiva è catastrofica. Si rischia il collasso del sistema».

### Una bolla da 2,5 miliardi

Secondo l'ultimo report dell'Enea aggiornato al 30 giugno scorso, la Sicilia è settima fra le regioni per numero di cantieri, e sesta per importo degli investimenti. In totale 13.855 cantieri per un ammontare complessivo di investimenti ammessi a detrazione di 2 miliardi e 471 milioni. I lavori conclusi sono il 68,6 per cento per 1 miliardo e 695 milioni di euro. Poco più di 2mila i condomini interessati e quasi 12mila villette e appartamenti indipendenti. Ma l'investimento medio più elevato, calcola l'Enea, è quello che coinvolge i condomini con un importo di 570mila euro per ogni stabile. Un giro d'affari enorme che ha dato ossigeno a un settore che in Sicilia in poco più di dieci anni aveva vissuto una crisi senza precedenti. Un boom che grandi città e piccoli centri raccontano con il fiorire di ponteggi ad ogni angolo e con il via vai di furgoni nuovi di zecca con i marchi di imprese edili bene in vista. Ma adesso al boom si è sostituita una lunga frenata che fa tremare imprese, operai e famiglie con i cantieri in casa.

### La tempesta perfetta

«Il bonus è nato male – ammette Miconi – doveva essere una misura strutturale spalmata negli anni. Invece è stato un provvedimento con scadenze troppo ravvicinate e con meccanismi che si prestavano a truffe come è accaduto». Il punto debole è la cessione del credito: «Ci

sono state continue modifiche – spiega Fabio Sanfratello, imprenditore ed ex presidente Ance – ma soprattutto quelle sulla cessione del credito che prima hanno bloccato le cessioni di Poste e Cassa depositi e prestiti e poi ha fatto esaurire le risorse anche alle grandi banche. I tempi si sono allungati fino a due mesi e nello stesso tempo sono iniziati gli aumenti dei costi dei materiali che diventavano sempre più difficili da reperire. Così adesso le imprese hanno i cassetti fiscali pieni di crediti che non possono cedere e iniziano a non avere la liquidità per pagare fornitori e operai». E i cantieri, uno dopo l'altro, si fermano in attesa di sapere come finirà in Senato con le nuove modifiche inserite nel Dl aiuti. «Il 16 luglio scopriremo il destino di tutto il settore – conferma Miconi – ma in ogni caso o si spalma la misura su due o tre anni o non ne usciremo».

Una situazione drammatica, conferma Rino Sciascia che rappresenta le piccole imprese edili di Confartigianato: «Io ho rinunciato a tre ristrutturazioni di appartamenti ma





si stanno fermando tutti, anche gli impiantisti e i fornitori non vogliono anticipare materiale e lavoro senza essere sicuri dello sconto in fattura. Qui o si salva questo Superbonus o è meglio che il governo dica chiaro e tondo che tutto finisce qui. Ma sarà responsabile di una catastrofe».

### Il conto alle famiglie

Alla fine il conto più salato rischiano di pagarlo i condomini e quindi le famiglie per lavori i cui costi sono stati drogati dal superbonus, soprattutto chi si è affidato a imprese improvvisate e non certificate. «Il sistema è scoppiato – spie-

ga Paolo D'Anca, segretario della Filca Cisl Sicilia – perché hanno drogato un mercato che era morto. Una facciata che due anni fa si rifaceva con 140mila euro adesso ne costa 400mila. Sono nate centinaia di aziende committenti che fanno solo da intermediari guadagnandoci. I prezzi che pagano i clienti sono quelli alti dei nuovi prezziari ma in realtà gli impiantisti e le imprese vengono pagate con i vecchi prezzi. È il risultato di una misura che non ha previsto controlli e regole precise». Un dramma anche per l'occupazione: «Gli operai sono a casa senza alcuna garanzia – racconta D'Anca – ci vuole almeno un mese di cassa

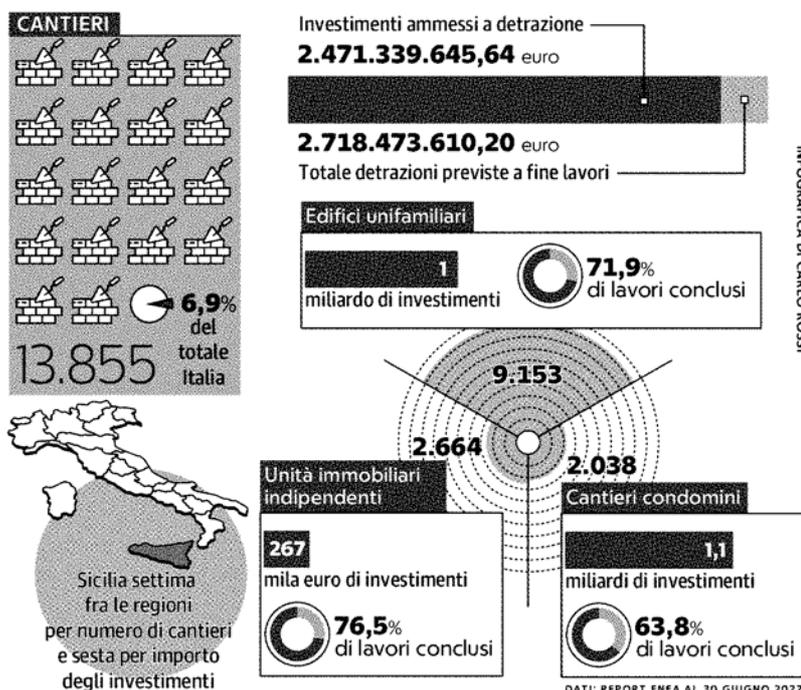
integrazione per questo drammatico mese di luglio. Poi se non si fa un decreto salva Superbonus è meglio finirla qui, ma sarà una tragedia per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo l'ultimo report dell'Enea la Sicilia è la sesta regione per investimenti**

**Un dramma anche per l'occupazione "Gli operai sono a casa senza alcuna garanzia"**

### Il superbonus in Sicilia



**2038**

#### I condomini

Sono i cantieri aperti nei condomini siciliani (1,1 miliardi di investimento, 63,8% di lavori conclusi)

**2,7**

#### Miliardi di detrazione

Il totale delle detrazioni previste a fine lavori è di 2.718.473.610,20 euro

**7<sup>a</sup>**

#### La regione

La Sicilia è settima fra le regioni per numero di cantieri e sesta per importo degli investimenti







# Pensioni, con l'inflazione a quota 8% la spesa previdenziale sale di 24 miliardi

Nel 2023 la spesa Inps per le pensioni salirebbe di 24 miliardi con un'inflazione a fine 2022 assestata all'8 per cento. Il dato emerge dal Rapporto presentato dal presidente Tridico, che stima in 4 miliardi in tre anni il costo minimo delle opzioni sul tavolo per la flessibilità in uscita. Il Rapporto evidenzia anche che il 32% dei pensionati percepisce meno di mille euro al mese,

mentre sono 3,3 milioni di lavoratori sotto la soglia del salario minimo di nove euro l'ora.

**Pogliotti, Rogari e Tucci** — a pag. 2

## Il Rapporto Inps

Parte da 4 miliardi in tre anni il costo per superare Quota 100

Orlando: «Opzione donna e Ape sociale da prorogare perché danno risultati»

# Pensioni, con l'inflazione all'8% la spesa cresce di 24 miliardi

**Il Rapporto Inps.** Orlando: prorogare Opzione donna e Ape sociale. Parte da 4 miliardi in tre anni il costo delle opzioni per il dopo Quota 100. Sotto i mille euro il 32% dei pensionati. Nodo giovani

### Marco Rogari

Un aumento della spesa per pensioni sostenuta dall'Inps di 24 miliardi nel 2023. Sarebbe questa la ricaduta sull'andamento dei costi della previdenza nel caso in cui la corsa dell'inflazione si assestasse a fine anno a quota 8 per cento. La stima, già in parte circolata nelle scorse settimane anche sulla base di alcune proiezioni dell'Upb, è stata citata dai tecnici dell'Istituto nel chiarire i dettagli delle oltre 500 pagine del XXI rapporto annuale Inps, che è stato presentato ieri alla Camera dal presidente Pasquale Tridico, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Un dato, quello sugli

effetti della crescita dei prezzi, alimentata dal perdurare del conflitto russo-ucraino e dallo strascico della pandemia, che è parzialmente assorbito nelle previsioni dell'ultimo Def in cui si indica per il prossimo anno una aumento del 7% della spesa pensionistica. E che fa riflettere sul futuro del sistema previdenziale. Un sistema che senza crescita economica e produttività non riuscirebbe a restare in equilibrio, come lascia intendere lo stesso pool di esperti dell'ente, guidato dal direttore del centro studi e ricerche, Daniele Checchi. Nel 2021 a circa 16 milioni di pensionati, di cui 8,3 milioni donne e 7,7 uomini, sono stati versati trattamenti per un importo lordo complessivo di 312 mi-

liardi (+1,55% sul 2020). E il conto è destinato a salire con i correttivi che potrebbero scattare per evitare nel 2023 il ritorno integrale alla legge Fornero dopo lo stop a fine anno di Quota 102.

L'Inps, come ha ricordato lo stesso



Peso: 1-11%, 2-40%

Tridico, ha stimato i possibili costi di tre opzioni sul tavolo. La prima è quella che poggia sul ricalcolo contributivo della pensione nel caso di uscite con 64 anni di età e almeno 35 anni di versamenti e avendo maturato un trattamento pari ad almeno 2,2 volte l'assegno sociale, che costerebbe quasi 900 milioni il primo anno (5,9 miliardo nel triennio 2023-25) per arrivare a oltre 3,7 miliardi nel 2029. La seconda ipotesi è quella della penalizzazione del 3% della parte retributiva dell'assegno per ogni anno di anticipo prima della soglia di vecchiaia sempre con un pensionamento in formato "64+35": la maggiore spesa sarebbe di un miliardo nel 2023 (6,7 miliardi nel primo triennio) con un picco di oltre 5 miliardi nel 2029. La terza opzione è rappresentata dalla proposta-Tridico, che prevede l'anticipo alla maturazione di 63 anni d'età e 20 di contribuzione della quota contributiva dell'assegno (recuperando quella retributiva al raggiungimento del requisito di vecchiaia) per un costo di circa 500 milioni il primo anno (meno di 4 miliardi nel triennio) e di 2,5 miliardi nel 2029.

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che è intervenuto alla presenta-

zione del rapporto Inps, su questi possibili ritocchi alla legge Fornero non si è pronunciato, ma ha detto chiaramente che «sarà necessario rinnovare» l'opzione donna e Ape sociale, in scadenza a fine anno, «perché hanno ottenuto buoni risultati». Orlando ha poi affermato che il governo dovrà «anche ampliare e dare criteri di strutturabilità alla platea dei lavori gravosi, per l'accesso a meccanismi di anticipo rispetto all'attuale quadro normativo». E che potrebbe essere funzionale alla flessibilità pensionistica in uscita anche la riduzione dell'orario di lavoro.

Parole, quelle del ministro, che sembrano confermare la volontà dell'esecutivo di inserire nella prossima manovra autunnale alcune misure per evitare un brusco ritorno alla "Fornero" in versione integrale. Anche se il confronto con i sindacati è fermo da metà febbraio e il nodo della flessibilità in uscita resta tutto da sciogliere. Ma, come ha fatto notare Tridico, il governo deve fare i conti anche con l'adeguatezza delle pensioni. Dal rapporto emerge che nel 2021 il 40% dei pensionati ha percepito un reddito pensionistico lordo inferiore ai 12 mila euro l'an-

no, anche se la platea scende al 32% tenendo conto delle integrazioni al minimo associate alle prestazioni, delle varie forme di Indennità di accompagnamento, della quattordicesima mensilità e delle maggiorazioni sociali associate alle prestazioni. E sempre nel report dell'Inps si mette in evidenza come nel futuro della "Generazione X", quella con un salario minimo di 9 euro lordi l'ora, ci sia una pensione a 65 anni, con trent'anni di contributi, non superiore ai 750 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il rischio Generazione X:**  
con un salario di 9 euro  
l'ora pensione a 65 anni,  
con 30 di contributi, non  
superiore ai 750 euro



IMAGOECONOMICA

#### Alla presentazione del Rapporto Inps

Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, in occasione della presentazione del XXI Rapporto annuale dell'Inps

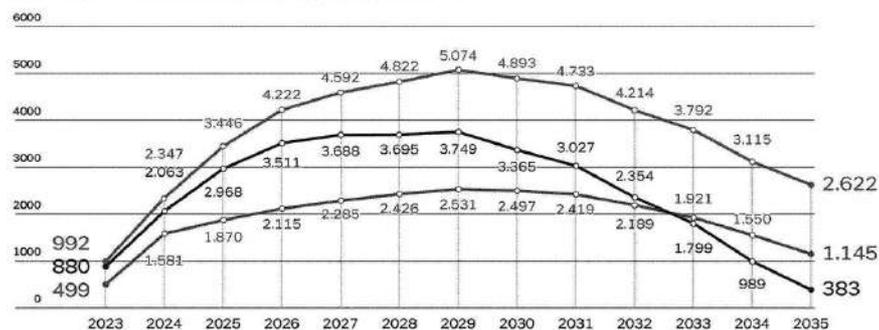
#### La maggior spesa pensionistica

Previsioni periodo 2023-2035 nelle tre ipotesi di flessibilità in uscita. Importi in milioni di euro

USCITA CON 64 ANNI DI ETÀ E 35 DI CONTRIBUTIONE. CALCOLO CONTRIBUTIVO E PENSIONE ALMENO 2,2 VOLTE L'ASSEGNO SOCIALE

USCITA CON 64 ANNI DI ETÀ E 35 DI CONTRIBUTIONE. CALCOLO CON PENALIZZAZIONE E PENSIONE ALMENO 2,2 VOLTE L'ASSEGNO SOCIALE

ANTICIPO DELLA QUOTA CONTRIBUTIVA DI PENSIONE DA 63 ANNI E PENSIONE ALMENO 1,2 VOLTE L'ASSEGNO SOCIALE



Peso: 1-11%, 2-40%

CAMBI GLOBALI

# Euro-dollaro a quota 1,005 Dopo 20 anni torna la parità

Morya Longo  
— a pag. 8



-11,4%  
Svalutazione Euro  
da inizio anno

**FORZE CONTRARIE**

In Usa aumentano al 90% le aspettative di un rialzo dei tassi Fed di 75 punti base, dall'altro in Europa fa paura la crisi del gas e calano le attese sulla Bce

+12,8%  
Rivalutazione Usd  
da inizio anno

## Superdollaro, quasi parità con l'euro

**Valute.** Da un lato in Usa aumentano al 90% le aspettative di un rialzo dei tassi Fed di 75 punti base, dall'altro in Europa fa paura la crisi del gas e calano le attese sulla Bce. Il biglietto verde arriva al massimo da 24 anni sullo yen e tocca il top su tutte le valute

**Morya Longo**

Uno a uno. Un euro vale un dollaro. Per la prima volta dal dicembre del 2002, il biglietto verde riaggancia (quasi) la parità sulla moneta unica europea. Ieri il cambio è infatti sceso fino a un minimo di 1,0053, a un soffio quindi dalla parità che non si vedeva da 20 anni. Ma non

è solo l'euro a cadere così in basso: il dollaro ha toccato proprio ieri i massimi da 24 anni anche sullo yen ed è tornato al top dall'ottobre del 2002 su un paniere composto dalle sei maggiori valute globali. Da ini-



Peso: 1-18%, 3-45%

zio anno, rispetto alla valuta statunitense, lo yen ha perso il 16,2%, la corona svedese il 14,7%, la sterlina il 12%, l'euro l'11,4%, il dollaro neozelandese il 10,3%. Sarebbe però sbagliato dire che la parità tra euro e valuta Usa sia solo "merito" del super-dollaro: in realtà a causare questi movimenti tellurici sul mercato dei cambi sono vari fattori concomitanti. E uno di questi - il peggiore - riguarda l'Europa.

### La guerra del gas

A pesare sull'euro, ieri, è stato il blocco del gasdotto North Stream 1, quello che porta il gas in Germania dalla Russia. Ieri, come di consueto ogni anno, il gasdotto è stato

infatti bloccato per le manutenzioni di routine. Ma dato che questo non è un anno di routine, tra le cancellerie europee e sul mercato si è intensificato il timore che dopo i 10 consueti giorni necessari per i lavori di manutenzione, Mosca possa non riaprire i rubinetti. Insomma: sul mercato si teme, sempre più, una vera e propria crisi del gas. Che, in termini economici, significa recessione. A partire dalla prima economia europea, quella tedesca, che più di tutte dipende dal gas russo.

Questo ha ridimensionato ulteriormente le attese sulle prossime mosse della Bce. Se qualche settimana fa si pensava che il 21 luglio avrebbe alzato i tassi di 25 o di 50 punti base, ora il mercato ipotizza solo 25. Anche perché i 10 giorni della manutenzione del gasdotto North Stream 1 finiscono proprio il 21 luglio: è probabile che la Bce aspetti di vedere cosa accada dopo, prima di fare passi che rischiano di

essere più lunghi della gamba. A settembre il mercato ancora pensa che possa arrivare un rialzo di 50 punti base, ma le probabilità sono un po' calate. Insomma: la crisi del gas aumenta il rischio di recessione e dunque riduce le attese sui rialzi dei tassi in Europa. Questo schiaccia l'euro verso il basso.

### La stretta Fed

Diametralmente opposta la situazione negli Usa. Gli Stati Uniti non sono dipendenti dal gas russo, anzi sono autonomi dal punto di vista energetico. Inoltre gli ultimi dati sul mercato del lavoro di venerdì (in attesa di quelli sull'inflazione mercoledì) hanno mostrato una certa resistenza dell'economia Usa. Morale: il mercato si aspetta che a fine luglio la Fed alzi i tassi di altri 75 punti base, con una probabilità che ormai è salita al 90%.

Queste opposte aspettative (maggiori rialzi dei tassi in Usa e minori in Europa) hanno allargato il differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato statunitensi e tedeschi: sulla scadenza biennale ora i titoli Usa rendono 2,61 punti percentuali in più di quelli tedeschi, contro i 2,21 di inizio luglio. Su quella decennale il differenziale si è allargato da 1,55 a 1,74 punti percentuali. Segno che negli Usa i tassi si fanno relativamente sempre più elevati che in Europa. Questo attira i flussi di capitali sul dollaro, a scapito dell'euro. Il mercato teme che i forti rialzi dei tassi Fed prima o poi porteranno una recessione anche negli Usa, bene inteso, ma dopo quella europea: «Ormai si sconta il fatto che le note dolenti arrivino prima in Europa», osserva Anto-

nio Cesarano, chief global strategist di Intermonte.

### Recessione globale?

Ma questo non basta a spiegare la forza del dollaro su tutte le valute del mondo. Ci sono fattori specifici in ogni Stato (in Giappone il mercato scommette per esempio su politiche monetarie rilassate più a lungo dopo le ultime elezioni), ma c'è anche un fattore generale che sostiene il dollaro: il mercato inizia a scontare con sempre maggiore insistenza una recessione globale. «Questo spinge i capitali a fuggire sul dollaro, anche perché gli Stati Uniti si stanno dimostrando più resilienti dal punto di vista economico, oltre ad avere l'indipendenza energetica», osserva Giuseppe Sersale di Anthilia. Così il dollaro vola su tutte le valute.

### Utili aziendali in arrivo

Ma tutte queste previsioni sulla forza dell'economia americana rischiano di essere messe a dura prova dall'imminente stagione dei conti trimestrali negli Stati Uniti. Si inizia giovedì con le banche. Il mercato guarda con attenzione a questi conti, perché saranno la cartina di tornasole proprio sulla resistenza dell'economia a stelle e strisce. Proprio questo ieri ha pesato sulle Borse, europee e americane: Milano -0,95%, Parigi -0,61%, Francoforte -1,40%. Peggio ancora, in serata, le Borse Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### IL RISCHIO

**Il mercato teme anche la recessione globale: questo spinge i capitali sul dollaro e sugli Usa indipendenti sull'energia**



Peso: 1-18%, 3-45%



**Superdollaro.** La valuta americana al top sull'euro, lo yen e tutte le principali monete globali

### La caduta dell'euro

Dollaro/euro da inizio anno



Peso: 1-18%, 3-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001



# Europa, allarme gas: Gazprom taglia di un terzo le forniture all'Eni

## Lo shock energetico

Il ministro Cingolani:  
non è prevista l'attuazione  
dei piani di emergenza

La Russia chiude per manutenzione  
il gasdotto Nord Stream, l'Eni fa sa-

pere che Gazprom riduce di un altro  
terzo le forniture. Allarme dell'Euro-  
gruppo: la crisi del gas alimenta la  
recessione. Il ministro Cingolani:  
l'Italia mantiene lo stato di pre aller-  
ta ma non è prevista l'attuazione di  
piani di emergenza energetica con  
misure straordinarie di risparmio.

— Servizi alle pagine 4 e 5

# Gas: i tagli alle imprese solo come ultima ipotesi

**Il nodo forniture.** La precisazione del Mite:  
nessun bisogno di misure di emergenza, resta  
lo stato di pre allerta. Stoccaggi a quota 64%

## Celestina Dominelli

ROMA

La smentita chiara alle indiscrezioni di stampa che ieri parlavano di piani emergenziali pronti a scattare all'insegna di misure di risparmio sia nella Pa (con il contenimento dell'illuminazione pubblica) sia nel residenziale (attraverso una stretta su riscaldamento e condizionatori), è stata vergata, nella serata di ieri, dal ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. «Non c'è alcun bisogno di misure emergenziali».

## La precisazione del Mite

Il fisico genovese ha così voluto ri-

mettere ordine in una giornata segnata prima dall'avvio, già annunciato, dello stop temporaneo al Nord Stream per la consueta manutenzione annuale programmata e dall'ulteriore taglio di Gazprom ai danni di Eni che riceverà un terzo di gas in meno da Mosca rispetto ai volumi medi forniti negli ultimi giorni (si veda anche l'articolo di pagina 5). Circa 10 milioni di metri cubi di ammanco al giorno, quantifica il Mite nella nota diramata in serata, «che rappresenta però una parte marginale della fornitura giornaliera» e «che viene ampiamente compensata dalle altre forniture garantite con il piano di diversificazione portato avanti negli ultimi mesi».

## Nessuna escalation

Per ora, quindi, nessuna escalation nelle contromisure da mettere in campo. E, soprattutto, ci tiene a ribadire Cingolani, si resta allo stato di pre-allerta, il primo dei tre step previ-



Peso: 1-5%, 4-28%

sti dal piano di emergenza gas che l'Italia, va detto, stila da tempo sulla base di un obbligo fissato dalle norme Ue e che rappresenta l'architettura per gestire situazioni di crisi. In quel protocollo standard le misure attivabili sono di peso crescente e contemplano anche una stretta sul residenziale e sulla Pa, a seconda degli scenari più o meno drastici. È chiaro, però, che se si arrivasse a un'immediata chiusura dei rubinetti da parte di Mosca - di cui al momento non c'è comunque sensore anche se gli allarmi si moltiplicano -, quegli interventi, per ora del tutto teorici, andrebbero valutati e ponderati se si decidesse di procedere anche con il contenimento dei consumi residenziali o degli uffici pubblici.

Allo stato, però, come ribadito da Cingolani, non c'è nulla sul tavolo. Nemmeno sul fronte delle imprese che, guardando sempre a quel piano teorico, rappresentano un'ulteriore leva da attivare. Quello che è già previsto al momento, ma non è legato alla crisi del gas, è la cosiddetta interrompibilità, vale a dire la possibilità di "spegnere" alcune industrie, a fronte di una remunerazione, sia nell'elettrico (circa 3,3 gigawatt su base triennale) sia nel gas (dove il pacchetto di imprese che possono essere distaccate valgono nel complesso 5 milioni di metri cubi di metano al giorno). Si tratta, però, di una facoltà messa in campo da tempo per rispondere finora a emergenze di altro tipo e che andrebbe ricalibrata se fosse azionata in caso di stop totale delle forniture.

#### Il fronte delle imprese

Lo stesso ragionamento vale poi se si decidesse di allargare il quadro e di agire in modo più esteso sul fronte dei razionamenti dei consumi indu-

striali: un'ipotesi che al momento, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, non è stata contemplata. Nemmeno all'interno del comitato di emergenza gas, che sta lavorando in stretta sinergia con il governo e che per ora, proseguendo nel consueto monitoraggio, si è limitato a fare un check dei possibili scenari futuri. Anche perché l'orientamento del governo è di considerare la stretta sui consumi industriali come extrema ratio. Dal momento che, come ha ben sottolineato in una recente audizione Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, eventuali interruzioni sarebbero difficoltose se non addirittura impossibili per alcuni settori (energivori in testa) e servirebbe comunque «uno spazio temporale congruo per pianificare al meglio la produzione ed evitare perdite economiche».

#### L'assist di Algeria e Tap

Per ora, quindi, non ci sono misure straordinarie alle viste. Anche perché, come ha ribadito ieri Cingolani, la «macchina» sta reggendo grazie soprattutto ai volumi aggiuntivi assicurati dai gasdotti in arrivo da Sud. Dall'Algeria, in primis, che sta già pompando parte di quei 3 miliardi di metri cubi di gas in più promessi entro fine anno. E dal Tap, che da aprile - quando il ministro degli Esteri Luigi Di Maio è volato a Baku per rinsaldare i rapporti con l'Azerbaijan - ha fornito alla penisola un altro assist, massimizzando la capacità a breve termine in 3-4 milioni di metri cubi in più al giorno rispetto ai 2,4 milioni di metri cubi di media che arrivavano a Melendugno, punto di approdo della pipeline.

#### Lo sprint sugli stoccaggi

Senza contare che il piano di riempimento degli stoccaggi procede ora a

ritmi sostenuti grazie anche all'impegno di Snam che ieri ha incassato l'endorsement dello stesso Cingolani. «Devo ringraziare l'ad di Snam Stefano Venier per il lavoro mostruoso che sta facendo per garantire la sicurezza energetica», ha evidenziato il ministro intervenendo a un convegno dell'Enea dove ha annunciato a breve una campagna sul risparmio di acqua ed energia e al quale era presente anche Venier che ha poi aggiornato il contatore degli stoccaggi. «Siamo arrivati a 6,1 miliardi di metri cubi negli stoccaggi, di cui 1,5 miliardi iniettati da Snam: siamo all'84% del riempimento».

Insomma, i conferimenti proseguono, hanno ribadito Cingolani e Venier all'Enea. Dove ieri è stato presentato dal presidente Gilberto Dialuce uno studio che quantifica in 2,7 miliardi di metri cubi di gas (con 180 euro di economie in bolletta) i risparmi ottenibili da misure comportamentali e amministrative nel residenziale: abbassamento di un grado dei termosistemi (dai 20° abituali a 19°), riduzione di un'ora giornaliera e spegnimento degli impianti per 15 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ROBERTO CINGOLANI**

Il fisico genovese è ministro della Transizione Ecologica



Peso: 1-5%, 4-28%

# Ance: il 47% del Superbonus rientra all'erario in nuove tasse, Iva o contributi

**I costruttori.** Il paper: «Dei 38,7 miliardi di detrazioni maturate, il costo effettivo per l'erario è 6,6 miliardi. Gli altri da Pnrr (13,9 miliardi) e dai ritorni nelle casse dello Stato (18,2 miliardi)»

Il costo effettivo del Superbonus 110% per lo Stato - al netto dei finanziamenti europei del Pnrr (13,9 miliardi) e della crescita prodotta dagli interventi su Iva, Irpef e nuovi contributi (18,2 miliardi) - è di soli 6,6 miliardi rispetto ai 38,7 miliardi di detrazioni maturate fino al 30 giugno scorso.

L'Ance torna all'attacco sul superbonus con il paper del centro studi «Quanto costa davvero allo Stato?» che calcola un costo effettivo di 530 milioni all'erario per ogni miliardo speso dallo Stato in detrazioni: questo perché - secondo il modello empirico di valutazione costruito dall'associazione - l'intervento così ipotizzato produce maggiori entrate per 470 milioni.

Lo studio spiega che l'obiettivo è «determinare, in modo del tutto prudenziale, le maggiori entrate nel bilancio dello Stato che derivano dai redditi pagati agli operai di quei cantieri, dai prodotti utilizzati, dalle parcelle dei professionisti e dai redditi degli imprenditori. Altri studi - chiarisce la premessa del paper - considerando anche gli effetti indiretti degli interventi e quelli da essi indotti (ad esempio derivanti dalla produzione dei materiali impiegati), arrivano a risultati molto più rilevanti

e, certamente, più vicini al vero».

Per arrivare a questi risultati il paper utilizza «un modello empirico, partendo, cioè, da un progetto reale e standardizzato in modo da calcolare, per ogni fase della lavorazione, la ricchezza prodotta in termini di redditi e utili d'impresa, e, per questa via, determinare la quota di consumi e investimenti dei soggetti coinvolti».

L'intervento tipo scelto dal centro studi dell'Ance prevede un 31,7% di spesa destinata al rivestimento termico, il 21,1% a impianti e materiali, il 9,7% alla progettazione, il 9,3% ai serramenti, il 9,1% all'Iva, l'8,7% alle opere edili, l'8,1% ai ponteggi, il 2,3% alla sicurezza.

Per ciascuna delle attività del progetto viene poi stimata la componente lavoro e la componente «prodotti», così da isolare gli effetti determinati dai salari pagati ai lavoratori e dalla remunerazione degli altri fattori della produzione.

Ulteriore passaggio è stato stimare i comportamenti dei diversi percettori di reddito in modo da valutare i successivi impieghi, con gli effetti positivi per l'erario in termini di Iva, di imposte sui redditi e anche di contributi (Inps,

Inail, casse edili).

Nel modello non vengono stimati gli effetti indotti sull'economia, mentre sono considerati gli effetti che derivano dalla minore spesa, per le famiglie, relativa ai costi energetici e dell'aumento di valore degli immobili. Il paper chiarisce che «si tratta di stime molto contenute, basate su ipotesi assolutamente prudenziali».

Lo studio fa anche una proiezione in avanti (fino al 2028) degli effetti macroeconomici indotti dal Superbonus, ipotizzando un intervento su 1,3 milioni di unità abitative, con una spesa agevolata fino al 2028 di 57,4 miliardi ed entrate indotte per lo Stato di 25,8 miliardi.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

**IL CALCOLO**

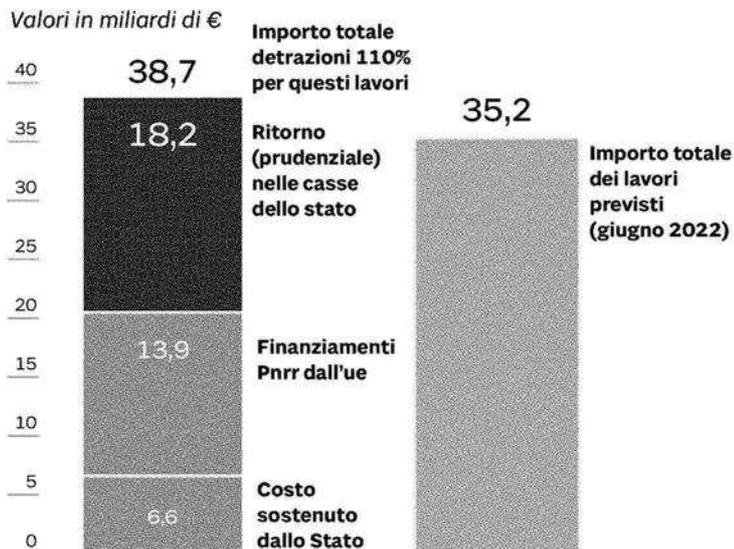
**6,6**

**miliardi di euro**

È secondo Ance il costo effettivo per lo Stato del Superbonus. Per avere questo risultato Ance sottrae a 38,7 miliardi di detrazioni 13,9 miliardi di finanziamento Pnrr e 18,2 miliardi di ritorni alle casse dello Stato

**L'impatto del Superbonus sull'erario**

Valori in miliardi di €



Fonte: Elaborazione Ance su dati pubblici



Peso: 27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001



## SCENARI

## IL RISCHIO STAGFLAZIONE C'È MA NON SARÀ DURATURO

di **Fabrizio Onida** — a pag. 13

# Il rischio stagflazione è reale, ma non sarà né profonda né duratura

### Scenari macroeconomici

Fabrizio Onida

**I**l rialzo dell'inflazione, che in Italia a maggio ha sfiorato il 7% su base annua, mai così alta dal 1986, registra picchi inattesi (dagli Stati Uniti all'intera eurozona), alimentando molte previsioni di una prossima recessione, causata da sfiducia delle famiglie e revisione verso il basso dei piani di investimento delle imprese: il tristemente noto spettro della *stagflation*, combinazione perversa di inflazione persistente e (anche pesante) recessione. Proviamo a ragionare sugli scenari che abbiamo davanti, evitando il noto pessimismo cronico di Nouriel Roubini che prevede una imminente crisi stagflazionista dei debiti pubblici (Project Syndicate, 29 giugno). Innanzi tutto, perché abbiamo registrato la sorpresa di una impennata inflazionistica così alta? Le spiegazioni sono note: a) forti rincari dei beni energetici e di diverse materie prime non energetiche come effetto sia della guerra con la Russia che degli sconvolgimenti climatici; b) strozzature nelle catene di approvvigionamento causate da paralisi di molti importanti porti marittimi asiatici e americani; c) rimbalzo forte della domanda globale di beni e servizi che accompagna la tanto agognata riapertura delle attività economiche dopo la pausa imposta dalla pandemia nelle sue forme più pesanti, da cui il normale ritocco verso l'alto (ma anche spesso il sensibile rincaro) dei listini prezzi delle imprese, che si trasmette velocemente da monte a valle. Tutto ciò sta comportando dolorosi tagli al potere d'acquisto dei consumatori con redditi e pensioni non indicizzati contro l'inflazione e sollecita misure



Peso: 1-1%, 8-34%

anti-povertà e anti-precarizzazione dell'occupazione, non solo giovanile. Al di là di qualche polemica pre-elettorale fra partiti, in Italia è auspicabile il mantenimento di misure strutturali come il reddito di cittadinanza, magari corretto

per evitare abusi e mancanza di trasparenza. Altrettanto auspicabile è un riesame serio delle cause del mancato decollo effettivo della strumentazione pubblica per l'avvio al lavoro di giovani e meno giovani, oggi tristemente lasciati ai margini della forza attiva di lavoro.

Ci sono fondate ragioni per prevedere che l'attuale ritmo di inflazione sia prossimo a rallentare e l'economia entri in una fase di crescita modesta o, al più, di recessione di breve durata. Sembra evitata una pericolosa fase di surriscaldamento dell'economia reale (Ignazio Visco all'assemblea dell'Abi dell'8 luglio).

❶ Non occorre essere monetaristi ortodossi per ritenere che un raffreddamento dell'inflazione globale sia prossima conseguenza della netta inversione di tendenza delle banche centrali ovunque nel mondo. Dopo l'eccezionale espansione dell'offerta di liquidità culminata a metà 2020 nel giusto tentativo di contrastare l'effetto recessivo della pandemia, le maggiori banche centrali stanno operando per rientrare verso tassi di espansione monetaria meno anomali, vicini al 5 per cento. Nel giro di poche settimane la Federal Reserve americana ha frenato la crescita di M3 (l'indicatore a più ampia copertura statistica delle passività emesse da autorità monetarie e governo) da oltre il 25% all'8 per cento. Meno drammaticamente, ma in modo significativo, nel secondo trimestre 2022 la massa monetaria M3 della Banca centrale europea ha decelerato verso una crescita del 5,6 per cento.

❷ Gli effetti di brusche inversioni di tendenza nel governo della moneta non sono tuttavia semplici da prevedere, al di qua e al di là dell'Atlantico, perché – come insegna la scienza economica almeno da Keynes in poi – entrano in gioco le aspettative dei diversi attori sul mercato. Diversi lavori recenti del Fondo monetario internazionale tentano di capire come gli *shock* recenti (pandemia, incertezze sugli esiti della guerra in Ucraina, accelerazione dei cambiamenti climatici) stanno provocando mutamenti nelle aspettative di inflazione e crescita. Purtroppo anche esercizi di simulazione con modelli econometrici sofisticati danno risultati assai incerti. Giocano fattori istituzionali e di comportamento delle parti sociali, che possono facilitare od ostacolare il raggiungimento dell'obiettivo di far rientrare le tensioni inflazionistiche senza pagare il prezzo di una fase recessiva dell'economia reale. Ad esempio, una inversione di tendenza della banca centrale verso una politica di restrizione monetaria troppo severa rischia non solo di uccidere i piani di investimento delle imprese con debole polmone finanziario e mettere in crisi famiglie gravate di debiti sulla casa, provocando



Peso: 1-1%, 8-34%



una recessione macroeconomica severa, ma anche di essere interpretata come previsione ufficiale di prossima inflazione fuori controllo, accendendo così rivendicazioni di recupero salariale da parte dei sindacati dei lavoratori, in tal modo innescando la nota pericolosa spirale prezzi-salari-prezzi che da sempre è foriera di una dannosa prolungata stagflazione. La storia è ricca di "profezie che si autoavverano". Lo stesso governatore Visco ha messo in guardia contro manovre di restrizione monetaria e fiscale che innescano effetti recessivi quando ormai la durata degli *shock* si è esaurita.

③ Ci sono segnali di allentamento dei principali nodi nel traffico marittimo internazionale (incluso l'intasamento dei grandi porti cinesi) che sono all'origine della crisi di molte catene di approvvigionamento lungo le catene globali del valore. Le tariffe dei noli marittimi sono già scese del 30% dal picco di fine 2021 (Paul Krugman, «The New York Times», 1 luglio).

Una digitalizzazione accelerata nel settore pubblico di molti Paesi dà un favorevole impulso all'efficienza dal lato dell'offerta di beni e servizi, che contribuisce a raffreddare le pressioni inflazionistiche (Michael Spence, Project Syndicate, 1 luglio).

Nel medio termine vi è il nodo della produttività, che da circa 30 anni appesantisce le sorti del nostro Paese perché la riconosciuta eccellenza delle nostre imprese manifatturiere al di sopra delle piccolissime dimensioni non basta a neutralizzare la perdurante inefficienza e scarsa innovazione in ancora ampie fasce dei servizi pubblici e privati. Speriamo siano attendibili le conclusioni di alcuni studi che il governatore Visco segnalava al Global Forum on Productivity (co-organizzato dalla presidenza italiana del G20 a Venezia il 9 luglio 2021), secondo cui lo *shock* pandemico potrebbe dare un impulso alla produttività, stimolando innovazioni organizzative e nuove forme di organizzazione del lavoro.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SHOCK  
DELLA PANDEMIA  
POTREBBE  
DARE UN IMPULSO  
ALLA PRODUTTIVITÀ  
DOPO TRE DECENNI  
A DIR POCO FIACCHI**



Peso: 1-1%, 8-34%



MAGGIORANZA

## Strappo M5S, Draghi al Colle Il Quirinale punta sull'accordo

Primo strappo alla Camera sul Dl Aiuti dove i M5s sono usciti dall'Aula e non hanno votato il testo. Giovedì M5s potrebbe non votare la fiducia al Senato, con il rischio che si apra una crisi. Forza Italia chiede una «verifica» di governo. Mario Draghi è salito al Colle da Mattarella per un'ora di colloquio in cui si sono affrontati i possibili scenari. Il

Quirinale punta ancora su un accordo. Se non ci fosse, l'opzione sarebbe quella di un rinvio alle Camere. — a pagina 10

# Strappo M5s, Draghi al Colle E Fi chiede una verifica

**Maggioranza.** I Cinque Stelle non partecipano al voto finale alla Camera sul decreto Aiuti  
Incognita Senato. Draghi pronto a cercare una soluzione ma chiede un passo anche a Conte

**Riccardo Ferrazza  
Barbara Fiammeri**

ROMA

I venti di crisi che soffiano da giorni sul governo spingono Mario Draghi a salire al Quirinale: un confronto con il capo dello Stato che il premier ha ritenuto indispensabile dopo che alla Camera si è consumato lo strappo del M5S, uscito dall'aula al momento del voto finale del decreto Aiuti e mentre tra i senatori pentastellati continua a prevalere la tentazione di non votare la fiducia in programma giovedì. Vedremo. Draghi oggi incontrerà i sindacati ed è un incontro che indirettamente potrebbe favorire anche il clima all'interno della maggioranza. Il tema infatti non è tanto né solo quello che faranno giovedì i senatori M5s ma se c'è la volontà di trovare soluzioni ai problemi, a partire da quello del lavoro e della perdita del potere d'acquisto. È questa la lente pragmatica attraverso la quale il premier farà le sue considerazioni. Nulla al momento è stato deciso. Draghi aveva già det-

to (anche direttamente a Conte) che la volontà di trovare la soluzione è come sempre prevalente. Ma è ovvio che deve esserci da entrambi i fronti. Se così sarà, il mancato voto sul decreto Aiuti ieri non provocherà scossoni ulteriori anche qualora i Cinquestelle dovessero disertare l'Aula anche al Senato. Verrà cioè inquadrato come un «episodio circoscritto». In caso contrario è ovvio che si andrà verso un «chiarimento», quello chiesto ieri già da Silvio Berlusconi e sostenuto pure da Matteo Salvini. Il leader di Forza Italia ha chiesto al premier «di sottrarsi a questa logica politicamente ricattatoria e di prendere atto della situazione che si è creata» sollecitando «una verifica».

In mattinata a Montecitorio è in programma il voto finale sul decreto Aiuti: il M5S che giovedì scorso aveva votato la fiducia al Governo, decide di non partecipare (a eccezione del deputato Francesco Bertini): il testo viene approvato con 266 sì e 47 no e ora passa al Senato, dove deve essere convertito in legge, pena la decadenza, entro questa setti-

mana. Uno schiaffo al governo che Giuseppe Conte presenta come «una decisione già chiara, perché c'è una questione di merito per noi importante che avevamo anticipato (il via libera al termovalorizzatore di Roma, ndr), c'è una questione di coerenza e linearità, quindi nulla di nuovo». Il leader del M5s lascia in sospenso il passo successivo: cosa accadrà al Senato, dove il voto è unico e il Movimento non può quindi replicare la modalità seguita alla Camera? A Palazzo Madama i senatori sono per la linea dura. Una scelta non indifferente per la tenuta del governo.

Intanto è partito l'attacco degli



Peso: 1-3%, 10-27%

alleati di centrodestra dentro la maggioranza. «La decisione di uscire dall'Aula sul Dl Aiuti è gravissima e non potrà essere senza conseguenze» scandisce Forza Italia. Un anticipo di quanto Silvio Berlusconi (che convoca un vertice d'urgenza ad Arcore) aggiunge poco dopo: «Chiediamo che ci sia una verifica della maggioranza al fine di comprendere quali forze politiche intendano sostenere il governo, non a fasi alterne e per tornaconti elettorali, ma per fare le riforme e tutelare gli interessi degli italiani».

La Lega è sulla stessa linea e ne approfitta per ribadire le proprie battaglie: «Stoppare le leggi su droga libera e cittadinanza facile. Non è questo che si aspettano gli italiani da questa maggioranza». Per Matteo Renzi «se il Movimento Cinque Stelle se ne va, a maggior ragione è un tema da affrontare tutti insieme

con il presidente del Consiglio».

La giornata di Draghi nel frattempo è trascorsa a Palazzo Chigi in una girandola di incontri anche in vista del tavolo di oggi alle 11 con i sindacati (si veda a pagina 2). Il premier vede il ministro dell'Economia Daniele Franco, poi il titolare della Salute Roberto Speranza, la Guardasigilli Marta Cartabia e il titolare del Lavoro Andrea Orlando. Poi in serata il premier sale al Quirinale: al centro del colloquio con il capo dello Stato durato poco meno di un'ora, viene fatto filtrare, ci sono i temi di politica internazionale e nazionale. A preoccupare è ovviamente quanto accadrà nelle prossime ore al Senato (il voto di fiducia dovrebbe esserci giovedì) ma sul tema, si fa sapere, Mattarella non ha commentato eventuali scenari.

Il Pd continua a svolgere il ruolo di "pontiere" con un appello

«alla serietà e alla responsabilità»: oggi c'è «un importantissimo incontro Governo-sindacati, con un'auspicata virata verso una politica di investimenti pubblici e politiche sociali».

Da lì, è l'auspicio di chi vuole scongiurare la rottura, potrebbe arrivare il segnale che il Movimento 5 Stelle si aspetta dal premier sulle nove priorità illustrate da Conte all'inizio della scorsa settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGGECONOMICA

#### **Al Quirinale.**

È durato poco meno di un'ora il colloquio tra il premier Mario Draghi e il capo dello Stato Sergio Mattarella



Peso: 1-3%, 10-27%

## CONFINDUSTRIA TOSCANA SUD

## Orsini: «Compensazioni sui costi dell'energia»

L'inflazione all'8%, prodotta dalla scarsità di materie prime e dall'aumento dei costi energetici e logistici, preoccupa Fabrizio Bernini, presidente degli industriali di Arezzo, Siena e Grosseto riuniti in **Confindustria** Toscana sud, che ieri – in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione a Cortona – si sono interrogati sulle opportunità scatenate dalla crisi in atto e sulle trasformazioni dell'economia in direzione della sostenibilità e della digitalizzazione.

La sfida lanciata dagli industriali toscani è che un bicchiere all'apparenza mezzo vuoto (come quello che era in mostra nella sala convegni) possa diventare, presto, un bicchiere mezzo pieno grazie alla creatività e all'innovazione made in Italy. «Ma per far questo le aziende hanno bisogno di norme certe e durature nel tempo – ha sottolineato Bernini portando ad esempio il superbonus 110% già modificato più e più volte – non di un teatrino in cui le regole cambiano di continuo».

La certezza del diritto, anche a livello fiscale, è una necessità pure per Emanuele Orsini, vicepresidente di **Confindustria** con delega a credito, finanza e fisco: «La certezza del diritto la chiediamo fin dalla presidenza Amato – ha detto stigmatizzando il lavoro fatto sulla riforma fiscale che al momento è fermo – ce l'hanno promessa tutti ma nessuno ha mantenuto la parola». Per Orsini la più grande eredità del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) dev'essere rappresentata dalle riforme, a partire proprio da fisco e giustizia. L'altro grande terreno su cui è necessario intervenire è quello energetico, ha sottolineato il vicepresidente di **Confindustria**, visto che l'impennata dei costi sta

mettendo in grandissima difficoltà molte imprese: «Abbiamo chiesto che a livello europeo si metta un tetto ai costi energetici», ha spiegato ribadendo anche la proposta fatta da **Confindustria** sulle rinnovabili: stimolare l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti degli stabilimenti grazie alla previsione del credito d'imposta. «E infine, per aiutare le aziende – ha concluso – liberiamo le risorse dei contratti di sviluppo stretti con Invitalia utilizzando i soldi del Pnrr».

Il nuovo scenario – pur con le difficoltà internazionali descritte da Paolo Magri, vicepresidente esecutivo Ispi – apre grande opportunità agli imprenditori secondo Carlo Alberto Carnevale Maffè della Sda Bocconi: «Il prossimo decennio sarà il più interessante per cambiare il modo di fare impresa in Italia e in Europa – ha detto – abbiamo l'opportunità di ripensare l'economia in chiave circolare, senza fonti fossili, basata sulla digitalizzazione e sulla sostenibilità: il bicchiere non è solo mezzo pieno, è completamente pieno ma di cose diverse da oggi». L'unico rischio che vede Carnevale Maffè è la mancanza di capitale umano, un problema avvertito ormai da molti imprenditori che stanno pensando di fare Academy interne alle aziende.

—**Silvia Pieraccini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

**L'IMPATTO DELLA CRISI UCRAINA****Simest lancia due nuovi finanziamenti**

Simest lancia due nuove tipologie di finanziamento per pmi e midcap colpite dalla crisi ucraina a valere sul Fondo 394, gestito dal gruppo per conto del ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale. I contributi saranno concessi per un importo fino a 1,5 milioni di euro - nel limite del 25% dei ricavi degli ultimi due bilanci - e prevedono un rimborso a tasso zero e una quota a fondo perduto fino al 40 per cento. «La nuova misura - spiega il presidente Pasquale Salzano - conferma il ruolo strategico che il sostegno pubblico può offrire al sistema produttivo in una fase com-

plexa come quella attuale. Mantenere una forte presenza sui mercati esteri è un elemento cruciale per il made in Italy». L'intervento che entrerà in vigore oggi, sottolinea l'ad Regina Corradini D'Arienzo - conferma il ruolo di Simest quale partner chiave delle imprese esportatrici italiane, perché è in grado di limitare l'impatto del conflitto sulla loro competitività internazionale e di favorirne gli investimenti nella ricerca di mercati alternativi».

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

# Sace: 1,6 miliardi di contratti con l'approccio proattivo

## Export

Dal 2017 mobilitati  
3,3 miliardi di risorse  
con la push strategy

**Celestina Dominelli**

ROMA

La prima operazione partì nel novembre 2017 con Sace che all'epoca scese in campo per garantire un finanziamento da 100 milioni di euro, erogato da Intesa Sanpaolo Group e Ing Bank Turkey, a favore dell'Istanbul Metropolitan Municipality, la maggiore della trenta municipalità metropolitane della città turca, in modo da facilitare l'assegnazione di forniture alle imprese italiane. E, da allora, l'obiettivo del gruppo è rimasto immutato: attivare la garanzia di linee di credito a grandi buyer esteri in settori strategici per sostenere l'assegnazione di commesse e contratti italiani.

Quell'operazione diede così il via al programma, noto come "push strategy", che fa leva sull'esperienza maturata da Sace in 45 anni di attività sui mercati internazionali e puntellata dalla presenza stabile del gruppo nei Paesi strategici e ad alto potenziale per l'export del Made in Italy. E, in cinque anni di operatività, la push strategy ha messo a segno 21 operazioni per circa 1,6 miliardi di euro di nuovi contratti e 3,3 miliardi di risorse mobilitate.

Il programma ha quindi sfruttato il posizionamento di Sace strettamente legato alla sua rete internazionale che è composta da 25 persone dislocate in 12 uffici nei 5 continenti e che domani si riunirà nel consueto incontro annuale durante il quale sarà fatto il punto sul programma per il quale sono allo studio nuove operazioni.

Ma come funziona il meccanismo? La push strategy è rivolta in primis alle controparti locali - che poi sono selezionati e primari buyer esteri -, e prevede l'accesso a finanziamenti a medio-lungo termine garantiti da Sace con l'obiettivo di finanziare i loro piani di investimenti e crescita. Perno

fondamentale dell'accordo siglato con il committente estero è l'impegno a valutare forniture made in Italy per l'attuazione dei suoi piani di investimenti. Un impegno che risulta facilitato dalla messa in campo, in collaborazione con le associazioni di impresa e gli organismi del sistema Paese presenti nelle geografie di riferimento, di incontri di business matching che consentono di incrociare le pmi italiane, interessate a proporsi come fornitori, con i rappresentanti delle controparti estere destinatarie delle linee di finanziamento.

Dal 2017 a oggi, Sace ha organizzato quindi 40 eventi di business matching, che hanno visto coinvolte 19 controparti estere e circa 2 mila imprese, la maggior parte delle quali Pmi, generando così, come detto, 1,6 miliardi di export aggiuntivo. E questa ulteriore spinta ha riguardato tante filiere del made in Italy e ha consentito agli esportatori italiani di raggiungere destinazioni non tradizionali e ad alto potenziale, come il Vietnam, il Kuwait, ma anche il Brasile, l'India e la Cina. Tutti approdi e settori che rispecchiano le indicazioni provenienti dalla cabina di regia per l'export e l'internazionalizzazione intenzionata a rafforzare il sostegno alle filiere produttive del nostro sistema produttivo diversificando ed ampliando i mercati di riferimento per le imprese italiane, ed in particolare le piccole e medie aziende.

Queste ultime hanno quindi potuto beneficiare anche nel 2021 dell'assist garantito dalla push strategy che ha visto il coinvolgimento di numerosi partner internazionali. Tra questi, solo per citare alcuni dossier chiusi lo scorso anno e di cui sarà tracciato un bilancio domani nel corso dell'incontro annuale della rete internazionale di Sace, figura NufiFood, la prima operazione push conclusa in Vietnam

e nel settore cibi e bevande: Sace ha organizzato 3 business matching con Nutifood, coinvolgendo 65 pmi italiane, e ha messo in campo un finanziamento di 31 milioni di euro, sfruttando la consolidata cooperazione con Hsbc. In Cina, invece, il primo finanziamento push è stato condotto in porto a febbraio scorso e ha riguardato il gruppo Hengli, big cinese attivo in numerosi settori (dal tessile all'automotive). In questo caso, l'operazione di 150 milioni di dollari è servita ad aprire ulteriormente quel mercato alle imprese italiane che devono fronteggiare un'agguerrita concorrenza. E, sempre nel 2021, Sace ha consolidato il rapporto con le municipalità turche: così, dopo l'operazione del 2017, è stato finalizzato un finanziamento a favore di Izmir Metropolitan Municipality, da 50 milioni di euro, erogato da Ing Germany e garantito da Sace, per supportare l'export delle pmi italiane che avranno la possibilità di far parte del piano di investimenti infrastrutturali di Izmir, la terza municipalità turca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani l'evento annuale della rete internazionale del gruppo che farà il punto sul programma



Peso: 19%



# Rebus

Nessuna proroga ma c'è una apertura verso il M5S per garantire lo sblocco della cessione dei crediti. Però al Mef resistono i dubbi sul super-sconto del 110%

# superbonus

**IL RETROSCENA**  
**LUCA MONTICELLI**  
ROMA

**I**l Superbonus non verrà prorogato, su questo il premier Mario Draghi non vuole cedere. Ma Palazzo Chigi intende venire incontro almeno parzialmente alle richieste dei 5 Stelle, per farlo bisogna vincere le resistenze del Tesoro.

Le tempistiche del Superbonus non verranno cambiate, perciò si potrà accedere alla detrazione al 110% per le ristrutturazioni delle villette solo fino alla fine dell'anno, a condizione che al 30 settembre siano stati effettuati il 30% dei lavori. Mentre per i condomini la deadline rimane fissata al 31 dicembre 2023, poi scatterà il decalage, con l'incentivo destinato a scendere al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025.

Al di là delle truffe, che hanno sottratto allo Stato quasi sei miliardi di euro, il mercato dei crediti fiscali su cui si reg-

ge il Superbonus è paralizzato, con pesanti conseguenze per le banche che hanno esaurito le risorse, per le imprese che sono a corto di liquidità e per i cittadini che rischiano di indebitarsi. E allora Palazzo Chigi sta valutando un intervento proprio per riattivare il meccanismo della cessione del credito, che soddisferebbe una delle richieste messe sul tavolo da Giuseppe Conte per continuare a sostenere il governo. Il Superbonus in questa legislatura è diventata una misura bandiera del Movimento, ed è una delle ragioni che ha portato i 5 Stelle ad astenersi sul voto in aula al decreto Aiuti, scelta che mette a repentaglio la tenuta dell'esecutivo. Tra gli emendamenti bocciati alla Camera, ce n'è uno del M5S su cui sta riflettendo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, e che, se recepito in un prossimo decreto, provocherebbe un doppio risultato: da una parte sbloccherebbe il mercato dei crediti fiscali, e dall'altra permetterebbe di fare un passo nella direzione di Conte, dando un segnale di disponibilità nei confronti di una

forza che si sente con un piede fuori dalla maggioranza. Il tema è molto tecnico e riguarda «la responsabilità dei cessionari». In sostanza, chi acquista i crediti deve verificare che non vi siano abusi, controllando con una «diligenza conforme al proprio grado di professionalità», pena la possibilità di risponderne «in solido». Per capire bene la portata di questo meccanismo occorre fare un passo indietro. Nel decreto Aiuti approvato ieri, infatti, è prevista una norma che consente alle banche di cedere il credito di imposta a tutte le partite Iva, alle società e ai professionisti loro clienti, «senza facoltà di ulteriore cessione». Ebbene, obbligare le partite Iva a fare le verifiche sui crediti acquistati è un onere che di fatto frena una misura pensata per ampliare la cessione del credito.

Quindi la proposta del M5S prevede una dichiarazione della banca sulla buona fede delle cessioni precedenti, liberando chi deve comprare il credito da eventuali future pendenze. C'è una scuola di pensiero a Palazzo Chigi, di cui è portatore il sottosegretario Garofoli, che ritiene percorri-

bile questa strada, mentre al ministero dell'Economia c'è chi obietta che una dichiarazione del genere sarebbe quasi una sorta di sanatoria ex post. Il timore dei dirigenti del Mef è quello di mettere il timbro di legittimità anche su operazioni che potrebbero nascondere delle truffe. La discussione tra tecnici è in corso, la volontà politica di sbloccare questa situazione potrebbe dare la svolta.

Inoltre, il decreto Aiuti applica il trasferimento dei crediti alle partite Iva solo «alle comunicazioni della prima cessione o dello sconto in fattura inviate all'Agenzia delle entrate a partire dal 1° maggio 2022». Questo limite temporale fissa uno spartiacque, la retroattività è valida fino al primo maggio, non oltre. Un altro elemento che, secondo i 5 Stelle, continuerà a tenere inghiottiti i crediti. —



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco



L'ex presidente del Consiglio e leader del M5S, Giuseppe Conte



Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli



Peso: 64%

## I NUMERI CHIAVE

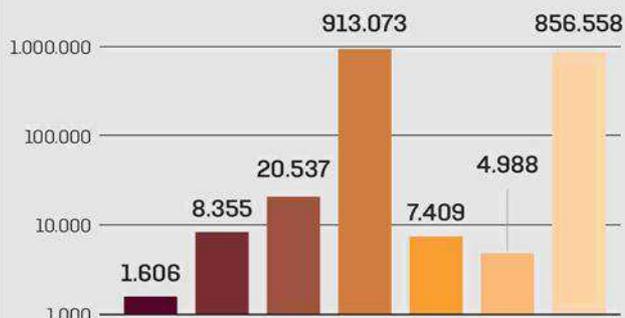
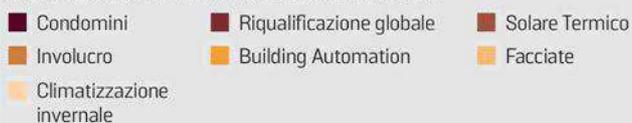
NUMERO DI RICHIESTE

1.811.632

NUMERO DI INTERVENTI

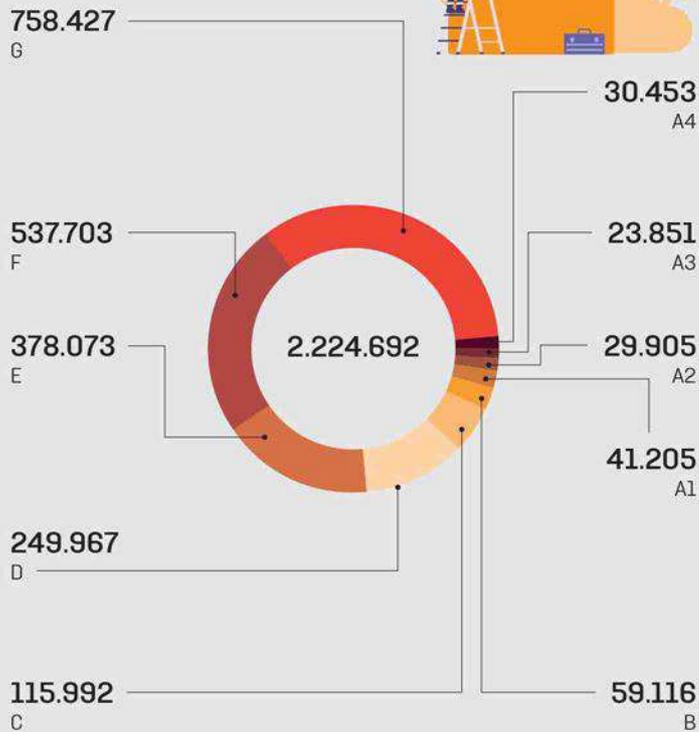
1.901.351

### NUMERO DI RICHIESTE PER TIPO DI INTERVENTO



Fonte: Enea e Mite

### NUMERO DI APE (ATTESTATI DI PRESTAZIONE ENERGETICA) PER CLASSE



L'EGO - HUB



Peso: 64%



## Il ministro: conferma per Opzione Donna e Ape Sociale. L'istituto: ecco i conti per gli anticipi

# Il piano Orlando per la flessibilità in uscita

## “Tagliamo gli orari ma non l'età del ritiro”

**IL CASO**  
ROMA

«**S**ulle pensioni è partita una fase di confronto con le parti sociali. A fine anno, con la scadenza di misure come Opzione donna e l'Ape sociale, si renderà necessario procedere al loro rinnovo perché hanno ottenuto buoni risultati», ha annunciato ieri Andrea Orlando. Oltre a questo, nel suo intervento alla Camera, il ministro del Lavoro ha spiegato che «dovremo anche ampliare e dare criteri di strutturabilità alla platea dei lavori gravosi, per l'accesso a meccanismi di anticipo rispetto all'attuale quadro normativo».

Poi «rimane aperto il cantiere per il superamento delle misure temporanee di flessibilità

in uscita (le varie quote 100, 102) e per la definizione di una misura generalizzata e strutturale di flessibilità a regime». Su questo l'idea di Orlando è quella di ragionare sulla possibilità di «un accompagnamento all'uscita dal mercato del lavoro» che non preveda tanto un anticipo dell'età della pensione quanto una riduzione delle ore lavorate, «come elemento di flessibilità e di ricambio generazionale».

Fino ad oggi il dibattito politico si è invece incentrato su tre differenti formule di flessibilità in uscita. L'Inps, al riguardo, ha aggiornato tutti i calcoli per concludere che la soluzione meno costosa resta quella ipotizzata già l'anno passato dallo stesso presidente dell'Inps Tridico che prevede una uscita anticipata col pagamento della sola quota contributiva. La prima ipotesi, quella che prevede il calcolo contributivo per lavoratori che abbiano raggiunto 64 anni di età e

almeno 35 anni di contribuzione e ottengano una pensione pari ad almeno 2,2 volte l'assegno sociale (oggi a quota 468,11 euro) costa infatti ben 5,9 miliardi di euro. La seconda, che prevede il calcolo della pensione con una penalizzazione della componente retributiva, che tenga conto della differenza tra età di uscita ed età per la pensione di vecchiaia, costa 6,7 miliardi. Infine l'anticipo della quota contributiva della pensione, con almeno 63 anni di età e 20 anni di contributi con la corresponsione dell'intero ammontare al raggiungimento dell'età di vecchiaia ipotizzata da Tridico, costa «meno di 4 miliardi».

Tutte queste tre soluzioni però, lo hanno ripetuto di nuovo ieri, non piacciono però ai sindacati che insistono per avere più flessibilità in uscita «ma senza penalizzazioni». «Le ipotesi analizzate dall'Istituto sono molto distanti dalla nostra piattaforma – fa sapere la Cgil

-. Per noi non è accettabile un'uscita con 64 anni e 35 di contribuzione, con penalizzazioni o ricalcoli contributivi, né un anticipo della pensione solo per la quota contributiva, che rischia di colpire coloro che hanno retribuzioni basse o discontinuità lavorativa, in particolare le donne». Di suo l'Inps, invece, avverte che al momento della decisione finale «si dovrà tener conto del crescente livello di spesa pensionistica rispetto al Pil» e del rischio che strascichi della crisi pandemica e conflitti internazionali possano portare ad un peggioramento dei conti, e «dell'equità intergenerazionale, cercando di creare condizioni di flessibilità nella direzione di quelle già esistenti nel sistema contributivo per non spostare ancora una volta i costi sulle giovani generazioni». P. BAR. —



Peso: 21%



# Salari e pensioni

# L'Italia da fame

L'Inps: un lavoratore su quattro ha guadagni inferiori ai 780 euro al mese "È meno del reddito di cittadinanza" Un terzo dei pensionati è sotto i 1000

**IL RAPPORTO**  
**PAOLO BARONI**  
ROMA

«**L**a crisi ha lasciato strappi vistosi sulla distribuzione dei redditi», certifica il presidente dell'Inps Pasquale Tridico. Anche per il nostro istituto di previdenza l'occupazione nel 2021 ha fatto segnare una significativa ripresa, ma in parallelo è aumentata la precarietà e sono aumentate le disuguaglianze nei salari. Le misure di sostegno varate dal governo in larghissima parte hanno funzionato, «evitando che la riduzione dei redditi a causa della crisi pandemica fosse del 55% maggiore», e trasformato l'Inps in una vera e propria «agenzia del welfare nazionale», come l'ha definita il suo presidente, capace di erogare prestazioni straordinarie a 15,7 milioni di individui per un ammontare di 60 miliardi.

La partecipazione al mercato del lavoro è tornata a livelli pre-pandemici con una quota di occupazione vicina al 60%, il più alto livello mai registrato, ma la stessa cosa non è successa per le ore lavorate con conseguenze sfavorevoli sul piano delle retribuzioni com-

pressive. E questo porta Tridico a dire che adesso occorre «ripensare il contratto sociale che ha regolato finora la partecipazione alla vita economica degli italiani».

### La forbice

Sui salari il rapporto Inps, presentato ieri alla Camera alla presenza del capo dello Stato, lancia un nuovo allarme segnalando in particolare una ulteriore polarizzazione dei redditi: il 10% degli operai e impiegati con contratti a tempo pieno e pienamente occupati guadagna infatti meno di 1.495 euro lordi al mese, il 50% meno di 2.058 e solo il 10% supera i 3.399 euro.

Per i dipendenti full time la retribuzione media giornaliera è pari a 98 euro, ma in sei tra i principali contratti collettivi di lavoro è inferiore a 70 euro contro i 123 dell'industria chimica. Per i dipendenti part time la retribuzione media giornaliera è pari a 45 euro, ma scende sotto i 40 in alcuni comparti artigiani (meccanico, moda, acconciature).

La retribuzione media effettiva pro capite (al netto quindi della Cig) nel 2021 è stata pari a 24.097 euro (23.107 nel 2020) quasi in linea col 2019 (-0,2%). Quasi un lavoratore su tre però guadagna meno di mille euro al mese, a conferma dei dati Eurostat che indicano per il nostro

paese un tasso di lavoratori poveri pari all'11,8% contro una media europea del 9,2%. Una quota crescente di lavoratori, ha sottolineato Tridico, percepisce un reddito da lavoro inferiore alla soglia di fruizione del reddito di cittadinanza: per la precisione il 23% dei lavoratori guadagna meno di 780 euro/mese.

### La Generazione X

I pensionati italiani non se la passano meglio: nel 2021, infatti, il 40% di loro ha percepito meno di 12.000 euro lordi all'anno, percentuale che scende al 32% tenendo conto anche delle integrazioni al minimo, indennità e maggiorazioni sociali. Da una analisi del 20% più povero emerge che solo il 15% dei pensionati in questa fascia riceve un assegno sociale e il 26% una pensione ai superstiti.

In tutto, nel 2021 l'Inps ha pagato 20,8 milioni di pensioni a 15,5 milioni di italiani (7,4 milioni di uomini e 8,1 donne) per un ammontare di 312 miliardi di euro. E sebbene le donne rappresentino il 52% del totale percepiscono solo il 44% dei redditi: il loro importo medio lordo è pari a 1.374 euro, il 37% più basso di quello degli uomini (1.884 euro).

### Effetto salario minimo 9 euro

Per Tridico ora la sfida è «crea-

re lavoro buono e dignitoso per tutti, soprattutto per i giovani», mentre «per sostenere il sistema pensionistico occorre più lavoro e meglio retribuito». Significativa la simulazione proposta dall'Inps al riguardo, subito apprezzata da Grillo e tutti i 5 Stelle: applicando alla cosiddetta «Generazione X», i nati tra il 1965 e il 1980 ai quali si applica esclusivamente il sistema contributivo, quello che equivarrebbe oggi ad un salario minimo di 9 euro, i loro profili contributivi si alzerebbero significativamente, in media del 10%. A 65 anni con 30 di contributi si avrebbe così una pensione di 750 euro a fronte di un trattamento minimo che quest'anno vale 522 euro. Se ne avvantaggerebbero soprattutto donne e giovani che oggi in media devono lavorare tre anni in più degli anziani. —



Peso: 64%



**PASQUALE TRIDICO**  
PRESIDENTE  
INPS



## SU LA STAMPA

**Pronto il decreto da oltre 10 miliardi**  
Draghi anticipa l'intervento sui salari



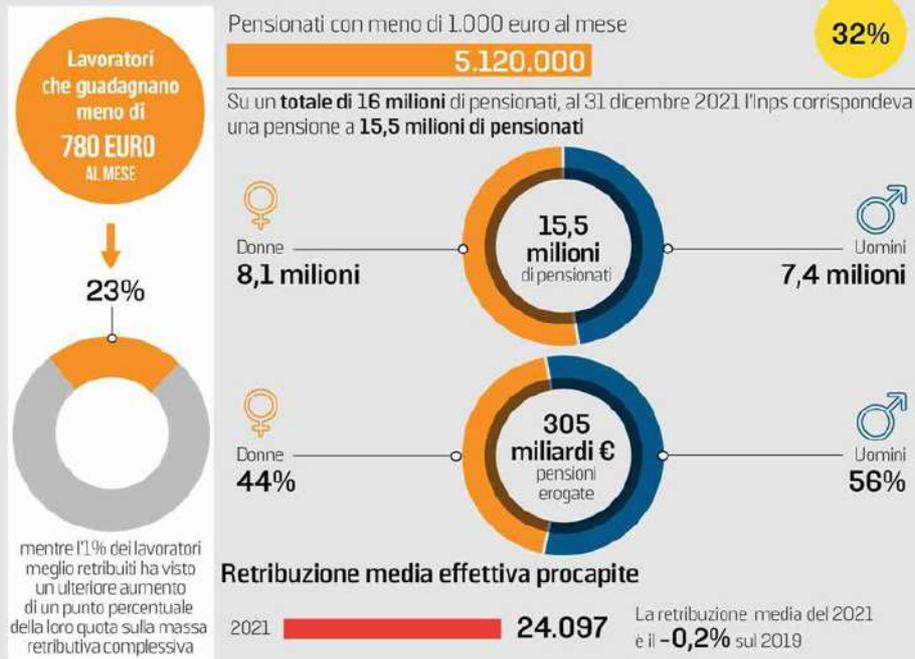
Le anticipazioni dell'incontro di oggi, che vedrà faccia a faccia il presidente del Consiglio Mario Draghi e i leader delle sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil

La distribuzione dei redditi all'interno del lavoro dipendente si è ulteriormente polarizzata

La sfida in questo momento è creare lavoro buono e dignitoso per tutti, specie per i giovani

## LAVORATORI E PENSIONATI, LA FOTO DELL'INPS

Situazione al 2021 secondo il XXI rapporto annuale dell'istituto di previdenza



### LA RETRIBUZIONE MEDIA DELLE DONNE NEL 2021



Fonte: XXI Rapporto annuale Inps

Salari sotto i 9 euro l'ora oltre 4,3 milioni di persone

Il salario mensile corrispondente a un salario lordo di 9 euro all'ora poco più di 1.500 euro percepito da 4.532.476 dipendenti in 257 contratti collettivi nazionali

### INFLAZIONE E SPESA PER LE PENSIONI

Nel 2022, con una crescita dei prezzi che a fine anno potrebbe assestarsi sull'8%, l'inflazione potrebbe pesare sulla spesa per le pensioni nel 2023 per 24 miliardi. Il disavanzo patrimoniale dell'Inps potrebbe arrivare a 92 miliardi nel 2029

+24 mld

L'EGO - HUB



Peso: 64%

*I dati del XXI Rapporto annuale dell'Inps. Il tasso di occupazione ha raggiunto il 60%*

# Lavoratori sempre più poveri

## Cresce il numero di persone che percepiscono meno del Rdc

DI SIMONA D'ALESSIO

**D**iseguaglianza retributiva e ricorso (ancora) «rilevante» alla cassa integrazione fra le «eredità» del Covid-19, nel nostro Paese: la distribuzione dei redditi tra i dipendenti, infatti, si è «ulteriormente polarizzata» nel 2021, visto che «una quota crescente di lavoratori» percepisce un salario «inferiore alla soglia di fruizione del reddito di cittadinanza», mentre a godere di ammortizzatori sociali sono stati 3 milioni (per un importo di circa 10 miliardi), e «le giornate di malattia hanno segnato il culmine a gennaio 2022», giungendo a quasi 30 milioni, riferiti a più di 3 milioni di addetti assenti per infezione, o quarantena. E, prima ancora che scoppiasse la pandemia (l'ultima rilevazione è del 2019), l'attività «sommersa» nella Penisola era pari al 12,5% di quella totale: lo scorso anno il tasso di occupazione ha raggiunto il 60% (inferiore di 10 punti percentuali dall'obiettivo europeo), pari a oltre 25,6 milioni di persone, e colpisce come la fruizione dei congedi parentali sia ancora «fortemente diseguale» nella coppia, giacché li richiede «solamente il 19% dei padri».

È quanto si legge nel XXI Rapporto annuale dell'Inps, illustrato ieri mattina, a Roma, occasione per il presidente Pasquale Tridico per porre l'accento sugli «strappi vistosi» che la crisi sanita-

ria ed economica ha impresso nella distribuzione delle paghe: il 23% dei lavoratori «guadagna meno di 780 euro al mese», considerando anche chi è in «part-time», ma l'1% di coloro che figurano tra i profili meglio retribuiti ha visto un ulteriore aumento di un punto percentuale di quanto percepito «sulla massa retributiva complessiva».

Lo stipendio medio delle donne nel 2021 ammontava a 20.415 euro, sostanzialmente immutato, al confronto con gli anni precedenti, e «inferiore del 25% rispetto alla corrispondente media maschile». L'«allargamento» dell'area dei «working poor», messo in risalto nel suo intervento dal ministro del Lavoro Andrea Orlando, desta allarme (anche) nell'ottica

dell'erogazione delle future prestazioni previdenziali; al 31 dicembre 2021, i pensionati in Italia erano circa 16 milioni, di cui 7,7 milioni di uomini e 8,3 milioni di donne, per circa 22 milioni di assegni distribuiti, dall'importo lordo globale di quasi 312 miliardi, in ascesa dell'1,55%, rispetto al 2020 (a ricevere meno di 1.000 euro al mese è stato il 32% dei beneficiari, pari a circa 5 milioni 120.000 soggetti), e seppur la componente femminile rappresenti «il 52% sul totale» di chi è in quiescenza, è quella che incassa soltanto «il 44% dei red-

diti pensionistici. L'importo medio mensile dei redditi percepiti dagli uomini è 1.884 euro lordi, del 37% superiore a quello delle donne, pari a 1.374 euro», recita il dossier dell'Inps.

Per l'Istituto, inoltre, i riverberi della salita del costo della vita potrebbero farsi sentire sulle uscite per prestazioni: l'aumento dell'inflazione nell'anno in corso, con una crescita dei prezzi che a fine 2022, potrebbe assestarsi sull'8%, gravando sulla spesa per pensioni nel 2023 per 24 miliardi; sulla base dei dati al primo gennaio 2020 (senza calcolare, dunque, gli effetti della pandemia e del conflitto russo-ucraino, ndr) il disavanzo patrimoniale dell'Istituto potrebbe arrivare a 92 miliardi nel 2029.

Quanto, infine, al reddito di cittadinanza, Tridico ha riferito che, nei primi 36 mesi di applicazione (aprile 2019-aprile 2022), la misura ha raggiunto 2,2 milioni di nuclei familiari per 4,8 milioni di persone, con una erogazione totale di quasi 23 miliardi (nel marzo scorso la media è stata di 548 euro a famiglia).

— © Riproduzione riservata —



Pasquale Tridico



Peso: 43%

**BRUXELLES VUOLE ESTENDERE IL BAIL-IN ALLE PICCOLE BANCHE**

# Tegola Ue sui depositi

Allarme **Bankitalia**: le nuove regole metterebbero a rischio i **conti correnti** più ricchi  
Visco propone misure per attutire **l'impatto** sui risparmiatori. E un veicolo anti-crisi

**I NUOVI DELISTING COSTERANNO A PIAZZA AFFARI 22 MILIARDI DI CAPITALIZZAZIONE**

Cervini e Ninfole alle pagine 4 e 9

LE AUTORITÀ METTONO IN GUARDIA SULL'ESTENSIONE DELLE RISOLUZIONI UE A BANCHE MINORI

## Bail-in, allarme Bankitalia e Bce

*Nei piccoli istituti è più alto il rischio di intaccare i depositi. Visco: per le crisi occorre un veicolo con soggetti pubblici*

DI FRANCESCO NINFOLE

**L**a Banca d'Italia e la Bce mettono in guardia sulla possibile estensione del bail-in a banche di piccole dimensioni. Gli istituti medi e piccoli ricorrono meno ai mercati per l'emissione di bond, in particolare di quelli più rischiosi che sarebbero svalutabili in caso di fallimento. Di conseguenza per le piccole banche sarebbe maggiore il rischio di intaccare anche i depositi non garantiti (oltre 100 mila euro) per coprire le perdite. Al momento gli istituti minori sono soggetti alle regole nazionali sulle liquidazioni, quindi non alle procedure di risoluzione Ue che includono il bail-in. L'Eurogruppo però nei giorni scorsi ha detto di voler estendere le risoluzioni a un maggior numero di banche, incluse quelle piccole, con l'obiettivo di armonizzare le pratiche ed evitare liquidazioni atomistiche. La Commissione Ue è stata invitata a considerare una proposta legislativa che potrebbe essere varata definitivamente entro l'inizio del 2024. In questo quadro hanno preso posizione Bankitalia e Bce. Il

governatore Ignazio Visco ha sottolineato all'assemblea Abi che «prime stime effettuate dalla Banca d'Italia confermano che, in caso di estensione del perimetro della risoluzione, per le banche italiane meno significative sarebbe problematico rispettare l'obbligo di effettuare il bail-in minimo richiesto dalle attuali norme europee senza imporre perdite per i depositanti».

Questo scenario sarebbe problematico per la stabilità finanziaria perché si potrebbero diffondere timori sulla solidità di tutti gli istituti, anche quelli sicuri. Perciò finora è stato fatto tutto il possibile per non applicare il bail-in, anche nei Paesi come la Germania che lo hanno sostenuto a gran voce. Le grandi banche hanno fatto passi avanti con le emissioni di titoli Mrel svalutabili nelle crisi, ma quelle minori non hanno la stessa capacità di emissione. Perciò Visco si è detto a favore di un'estensione delle risoluzioni ai piccoli istituti soltanto a condizione che sia aumentato il potere di intervento preventivo dei fondi di tutela dei depositi come il Fitd (attraverso la rimozione della cosiddetta *super-priority* nelle crisi) e che sia ridotto il bail-in minimo per accedere al fondo di risoluzione, pari all'8% del passivo di una banca. Così sareb-

be contenuta in modo significativo la probabilità di perdite per i depositanti. Visco ha aggiunto che sarebbe auspicabile una «ragionevole

flessibilità» nella normativa della Commissione Ue sugli aiuti di Stato, che è in fase di revisione dopo la vicenda Tercas. La Bce è intervenuta sul tema e ha sottolineato la necessità di migliorare l'accesso al fondo di risoluzione Ue (per esempio consentendo ai fondi nazionali di finanziare una parte dell'8% del passivo). Inoltre, secondo la Bce, la Commissione Ue in caso di aiuti alla liquidazione potrebbe considerare un *burden sharing* più esteso (includendo i titoli senior oltre ai subordinati, ma non i depositi) in base a valutazioni banca per banca e quando i rischi per la stabilità finanziaria sono limitati. In ogni caso per Bce «dovrebbe essere assolutamente evitato» l'allineamento delle norme sugli aiuti di Stato con le attuali condizio-



Peso: 1-16%, 4-40%

ni «inflexibili» per l'accesso al fondo di risoluzione Ue, in particolare le svalutazioni minime dell'8% delle passività. Così Francoforte ha riconosciuto il pericolo di estendere l'attuale bail-in alle banche medio-piccole.

Tornando all'Italia, Visco ha osservato che sulle banche meno significative «permangono in alcuni casi elementi di fragilità». Negli anni scorsi è stato creato un fondo pubblico per la liquidazione delle banche con

un attivo inferiore a 5 miliardi, ma sarà in funzione solo fino a novembre. Perciò Visco ha suggerito «nuovi strumenti» per la ristrutturazione delle banche e un «apposito veicolo» del settore bancario «finanziato a condizioni di mercato e con il contributo di soggetti pubblici». (riproduzione riservata)



Peso: 1-16%, 4-40%